



Comune
di Anzola
dell'Emilia

COMUNE DI ANZOLA

Martedì, 05 novembre 2013

Cultura e turismo

Eventi

Da **La Repubblica (ed. Bologna)** del 2013-11-05T04:11:00

1

Sport

Torreggiani e Belli spingono Sala Bolognese

Da **Il Resto del Carlino** del 2013-11-05T04:05:00

2

Pubblica amministrazione

L' Istat taglia le stime del Pil

Da **Il Sole 24 Ore** del 2013-11-05T07:00:00

3

«Già coperto il 90% delle emissioni»

Da **Il Sole 24 Ore** del 2013-11-05T07:00:00

4

Pil, Istat taglia le stime del Governo

Da **Il Sole 24 Ore** del 2013-11-05T07:00:00

6

«Il Pil crescerà di più con i pagamenti Pa»

Da **Il Sole 24 Ore** del 2013-11-05T07:00:00

8

Conti pubblici a rischio per la variabile abolizione Imu

Da **Il Sole 24 Ore** del 2013-11-05T07:00:00

10

Censis: dieci città metropolitane sono poche

Da **Il Sole 24 Ore** del 2013-11-05T07:00:00

12

Stop Imu: 1,2 miliardi dalle banche

Da **Il Sole 24 Ore** del 2013-11-05T07:00:00

14

Rifiuti in Campania: assolti Bassolino, Romiti e gli altri

Da **Il Sole 24 Ore** del 2013-11-05T07:01:00

16

Svolta elettronica per tagliare gli obblighi

Da **Il Sole 24 Ore** del 2013-11-05T07:01:00

18

Autorizzazione unica, Milano apre un Tavolo

Da **Il Sole 24 Ore** del 2013-11-05T07:01:00

20

Revisori a sorteggio anche nelle società degli enti

Da **Il Sole 24 Ore** del 2013-11-05T07:01:00

21

La Provincia si sfilia: caccia al 10%

Da **Il Sole 24 Ore** del 2013-11-05T07:01:00

23

Una short-list per le opere dell' Expo

Da **Il Sole 24 Ore** del 2013-11-05T07:01:00

25

Lavoro

Da **Il Sole 24 Ore** del 2013-11-05T07:01:00

27

Via Cancellieri per votare a marzo

Da **Italia Oggi** del 2013-11-05T05:30:00

28

Ma cosa volete fare, voi del Pd?

Da **Italia Oggi** del 2013-11-05T05:30:00

31

Bisogna abolire anche le Regioni

Da **Italia Oggi** del 2013-11-05T05:30:00

33

Scende in campo Piero Fassino

Da **Italia Oggi** del 2013-11-05T05:31:00

37

Un grosso esodo a prova di crisi

Da **Italia Oggi** del 2013-11-05T05:31:00

39

La tv generalista non è in crisi

Da **Italia Oggi** del 2013-11-05T05:31:00

41

Censis: controproducente abolire le province

Da **Italia Oggi** del 2013-11-05T05:31:00

43

Demanio ai comuni, rischio flop

Da **Italia Oggi** del 2013-11-05T05:31:00

45

Albo gestori ambientali, iscritti testati via Cdc

Da **Italia Oggi** del 2013-11-05T05:31:00

47

Contenzioso e mediazione, quali tutele per il contribuente

Da **Italia Oggi** del 2013-11-05T05:31:00

49

Comuni virtuosi da premiare

Da **Italia Oggi** del 2013-11-05T05:31:00

51

Paritarie, la difficile corsa a recuperare i fondi

Da **Italia Oggi** del 2013-11-05T05:31:00

53

Vecchiaia, la pensione è forzata

Da **Italia Oggi** del 2013-11-05T05:31:00

55

Divisi l' Istat e il ministro

Da **Italia Oggi** del 2013-11-05T05:31:00

57

Per il 2014 previsto solo un incremento dello 0,7% - Fabbisogno in calo a 11,5 miliardi.

L' Istat taglia le stime del Pil

Saccomanni: diverse opinioni sull' impatto dei pagamenti Pa.

L' economia entrerà in ripresa nel quarto trimestre di quest' anno e nel 2014: così il ministro dell' Economia Saccomanni proprio nel giorno in cui l' Istat ha tagliato le stime del Pil del governo: nel 2014 crescita dello 0,7% (previsto l' 1,1%). Saccomanni: abbiamo opinioni diverse su riforme e impatto dei pagamenti Pa. A ottobre fabbisogno in calo a 11,5 miliardi.

Maisano e Pesole u pagine 6-7.



Mercati globali I TITOLI DI STATO.

«Già coperto il 90% delle emissioni»

Cannata: da inizio anno il Tesoro ha incassato 422 miliardi - Oggi il nuovo BTP Italia LE CONDIZIONI Il Tesoro ha fissato al 2,15% il tasso cedolare annuo minimo garantito: il definitivo sarà dato al termine del periodo di offerta.

Isabella Bufacchi ROMA Prende il via oggi la quinta emissione del BTP Italia, l'unico titolo di Stato con scadenza a quattro anni, indicizzato all'inflazione italiana, venduto alla pari, che riconosce un premio di fedeltà per chi lo acquista in asta e lo detiene fino a scadenza, e che viene collocato anche tramite il trading online dell'home banking. Uno strumento speciale, dunque, che in molto meno di due anni - è nato nel marzo 2012 - ha portato alla cassa dello Stato 44 miliardi attingendo in particolar modo al mondo retail, al risparmiatore. Il ritorno del BTP Italia, adesso, ha un tempismo molto appropriato perché contribuirà a cementare la chiusura di un'annata d'aste molto impegnativa per il Tesoro - 470 miliardi circa di emissioni lorde previste - e un bilancio positivo, adombrato solo dal fatto che per ora i Bonos spagnoli decennali sono scesi sotto il 4% e hanno incassato un outlook stabile sul rating di Fitch mentre i BTP restano penalizzati dal rischio politico. Il costo medio all'emissione a fine ottobre per l'Italia è però calato al minimo storico dello 2,08% ed è ritornata la domanda estera.

«Le emissioni lorde di titoli di Stato finora quest'anno, comprese le aste di ottobre con regolamento in novembre, hanno raggiunto un ammontare pari a 422 miliardi, equivalente al 90% circa del programma di raccolta 2013», conferma al Sole24Ore Maria Cannata, dirigente generale del Mef a capo della direzione per il debito pubblico. «L'ammontare emesso quest'anno è corposo ed è superiore al previsto perché a metà anno abbiamo dovuto aumentarlo di circa 20 miliardi per il pagamento dei debiti commerciali della pubblica amministrazione. In compenso la domanda degli investitori stranieri, soprattutto dagli Stati Uniti e dai paesi nordici europei, è stata sostenuta quest'anno e in aumento».

L'interesse per i titoli di Stato italiani sta crescendo «anche in Medio Oriente». Gli stranieri sono tornati quest'anno a investire nei titoli di Stato a lungo termine, «lo abbiamo riscontrato nelle aste del BTP a 15 anni e a 30 anni, nei due collocamenti privati di titoli a 40 e 50 anni. E anche la quota della domanda estera sul nuovo BTP a sette anni, superiore al 60% sul totale, è andata oltre le aspettative», mette in luce la responsabile del debito pubblico.

Sul nuovo BTP Italia non si azzardano previsioni, anche se questo titolo piace agli italiani.

The image shows a newspaper page from 'Il Sole 24 Ore' with the following content:

- Section Header:** Mercati globali I TITOLI DI STATO
- Headline:** «Già coperto il 90% delle emissioni»
- Text:** Cannata: da inizio anno il Tesoro ha incassato 422 miliardi - Oggi il nuovo BTP Italia LE CONDIZIONI Il Tesoro ha fissato al 2,15% il tasso cedolare annuo minimo garantito: il definitivo sarà dato al termine del periodo di offerta.
- Photo:** A portrait of Maria Cannata, Director General of the Ministry of Economic Affairs.
- Text to the right of the photo:** «L'ammontare emesso quest'anno è corposo ed è superiore al previsto perché a metà anno abbiamo dovuto aumentarlo di circa 20 miliardi per il pagamento dei debiti commerciali della pubblica amministrazione. In compenso la domanda degli investitori stranieri, soprattutto dagli Stati Uniti e dai paesi nordici europei, è stata sostenuta quest'anno e in aumento».
- Other headlines on the page:**
 - «Il costo medio all'emissione è calato a fine ottobre al minimo storico: 2,08%»
 - Torna la domanda internazionale «L'interesse per i Btpi cresce in Usa, Nord Europa e Medio Oriente»
 - La Borsa di Milano maglia rosa in Europa Spread a quota 243
 - Il costo del fuel
 - La settimana: l'indagine di quest'
 - Cresce l'attesa per le mosse Bce
- Advertisement:** CHIAMA ENEL ENERGIA 800.900.860 C'È SEMPRE UN MOTIVO IN PIÙ. SCEGLI ENEL ENERGIA. PUOI RISPARMIARE FINO A PIÙ DI 100 EURO CON LA CARTA SCONTI ENELMIA. GRATIS PER 3 ANNI.
- Table:** L'andamento dei mercati (Table with columns for market indices and their percentage changes)

«L' importo di questa emissione, se andrà oltre un certo livello, potrebbe consentirci di usare verso fine anno la facoltà di ridurre la percentuale delle riaperture dedicate agli specialisti per i BoT», ha propositato Cannata. Nel corso dell' anno, le riaperture sui BoT sono state elevate, spesso al massimo importo, perché la domanda è stata alta: l' ultima asta ha visto solo 94 milioni richiesti «e questo ci aiuta a limare l' ammontare dei BoT in circolazione». L' obiettivo resta quello di allungare la vita media del debito pubblico: se il BTp Italia farà il pieno, le riaperture nelle aste BoT verso fine anno saranno tagliate.

«L' ammontare delle emissioni lorde di titoli di Stato quest' anno è risultato più alto del previsto. Nonostante questo, il tasso medio all' emissione finora è al minimo storico del 2,08%», annota soddisfatta Cannata. Le aste dei BoT hanno pesato quest' anno per il 47% sul totale dei collocamenti (53% sul medio-lungo) e questo fa sì che il basso costo medio all' emissione consenta di tenere sotto controllo il servizio del debito che quest' anno dovrebbe chiudersi in linea con le previsioni della nota aggiornata del Def «circa 84 miliardi contro gli 86,717 del 2012, quindi con un risparmio di circa 2,7 miliardi». Nel 2014 si tornerà a quota 86 miliardi di spesa per interessi sul debito pubblico, secondo la nota Def: lo spread tra BTp e Bund dovrebbe calare, attorno ai 200 punti a fine 2014 e ai 150 punti a fine 2015, ma i tassi forward dei Bund saliranno per via della ripresa economica. Nel breve termine il tasso assoluto degli interessi dei titoli italiani potrebbe scendere, per poi tornare a salire: ma anche il Pil italiano riprenderà a crescere .

Ieri il Tesoro ha fissato al 2,15% il tasso cedolare (reale) annuo minimo garantito: quello definitivo sarà dato al termine della raccolta degli ordini.

L' operazione potrebbe chiudersi anticipatamente già mercoledì, con annuncio stasera, a fronte di richieste elevate, in area 8,5 miliardi. «Il tasso minimo garantito è un vantaggio pensato proprio per il sottoscrittore retail - puntualizza Cannata -. Se il mercato prima della chiusura dell' operazione si muove in maniera meno vantaggiosa per il Tesoro, il tasso finale sarà adeguato alle condizioni del mercato a vantaggio dell' investitore.

Se invece nel corso del collocamento le condizioni del mercato migliorano per il Tesoro, il sottoscrittore riceve comunque il minimo garantito». E se dovesse arrivare la deflazione? «Il BTp Italia offre una protezione totale contro la deflazione, sul rimborso del capitale e sulla cedola, a differenza del BTp indicizzato all' inflazione europea che in caso di deflazione non protegge la cedola - spiega la responsabile del debito -. Il pagamento della cedola del BTp Italia su base semestrale viene calcolato sul capitale rivalutato per il tasso dell' inflazione: in caso di deflazione, non scende sotto la pari, sotto 100. Non siamo in un contesto di deflazione, ma l' indice dell' inflazione non sale sempre, può anche scendere».

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com @isa_bufacchi © RIPRODUZIONE RISERVATA.

BUFACCHI ISABELLA

I conti pubblici LE PROSPETTIVE PER L' ECONOMIA.

Pil, Istat taglia le stime del Governo

Per il 2014 previsto solo un aumento dello 0,7% - I disoccupati saliranno al 12,4% IL DATO 2013 Confermata la stima già anticipata da Saccomanni di una contrazione dell' 1,8%: il peggioramento del ciclo è dello 0,1%

Dino Pesole ROMA Dopo la preoccupante impennata registrata dal fabbisogno in settembre (4,1 miliardi in più rispetto al 2012), in ottobre si è registrata una positiva inversione di tendenza. Stando ai dati comunicati ieri sera dal ministero dell' Economia, il fabbisogno di cassa del settore statale si è attestato nel mese appena trascorso a quota 11,5 miliardi, contro i 13 miliardi del 2012.

Un miglioramento di 1,5 miliardi che per il Mef riporta l' aggregato in linea con le stime di fine anno. Al momento il cumulato gennaio-ottobre si attesta a quota 87,1 miliardi. L' obiettivo per fine anno, in termini di indebitamento netto, è di 48,7 miliardi.

Il risultato di ottobre - spiega il ministero - è stato ottenuto nonostante l' accelerazione della dinamica dei prelievi delle amministrazioni pubbliche per 2,2 miliardi per il pagamento dei debiti pregressi. Si segnalano al tempo stesso maggiori incassi da modello F24 per circa 900 milioni e il minor versamento, per circa 2,8 miliardi, per la sottoscrizione del capitale Esm. Nel 2012, il versamento era stato erogato nel mese di ottobre in un' unica soluzione, mentre quest' anno lo si è frazionato in due rate. Sul fronte delle entrate, il Mef segnala in ottobre «una dinamica positiva, con particolare riguardo all' Iva sugli scambi interni, al gettito di alcune imposte sostitutive e ai contributi sociali del settore privato».

Restano alcune incognite per quel che riguarda il rispetto nel 2013 del target del 3%, rese ancor più pressanti dall' imminente appuntamento con la seconda rata dell' Imu (2,4 miliardi se si deciderà di abolirla). Una partita da giocare sul filo di uno o due decimali: a bocce ferme siamo già al 3% del Pil grazie alla mini-correzione dello 0,1% del Pil decisa dal governo. Per l' anno in corso, la contrazione accertata finora del prodotto è pari all' 1,8%, come conferma l' Istat nelle «Prospettive per l' economia italiana nel 2013-2014», diffuse ieri. È la stessa stima resa nota la scorsa settimana in Parlamento dal ministro dell' Economia, Fabrizio Saccomanni: uno 0,1% di peggioramento del ciclo rispetto alla stima di settembre. Quel che diversifica i due quadri previsionali è la stima per il 2014. Se il governo si spinge a prevedere un incremento del Pil dell' 1,1%, l' Istat si ferma allo 0,7 per cento.

La replica di Saccomanni da Londra si riassume in questo concetto: evidentemente nella stima dell' Istat

I conti pubblici
LE PROSPETTIVE PER L'ECONOMIA

Fabbisogno
A ottobre si è attestato a 11,5 miliardi contro i 13 del 2012. Il cumulo del 2013 sale a 87,1 miliardi

Le previsioni
Sul rispetto del deficit al 3% per quest'anno pesa il rebu della seconda rata Imu

Pil, Istat taglia le stime del Governo

Per il 2014 previsto solo un aumento dello 0,7% - I disoccupati saliranno al 12,4%

Prospettive e confronti

Indicatore	2013	2014	2015	2016
Produzione lorda	100	99,8	99,9	100,0
Consumo interno lordo	100	99,8	99,9	100,0
Esportazioni di beni e servizi	100	100,1	100,2	100,3
Importazioni di beni e servizi	100	100,2	100,3	100,4
Saldo delle esportazioni	100	99,9	100,0	100,1
Saldo delle importazioni	100	100,1	100,2	100,3
Saldo delle esportazioni netto	100	99,8	99,9	100,0
Saldo delle importazioni netto	100	100,1	100,2	100,3
Saldo delle esportazioni netto	100	99,8	99,9	100,0
Saldo delle importazioni netto	100	100,1	100,2	100,3
Saldo delle esportazioni netto	100	99,8	99,9	100,0
Saldo delle importazioni netto	100	100,1	100,2	100,3

AMPII: il taglio di bilancio sulla ottobre

11,5 miliardi

87,1 miliardi

48,7 miliardi

12,4%

0,7%

3%

CityLife

Hai già visto CityLife?

Le Residenze CityLife sono in consegna. Chiama lo 02 86 20 41.

Spazio CityLife | Viale Giulio II | www.city-life.it

non si dà conto dell' effetto atteso sia dalle riforme già attuate che dallo sblocco di parte dei crediti commerciali della Pa. Vi è da augurarsi che abbia ragione il governo, perché in caso contrario i saldi stessi della manovra all' esame del Senato andrebbe rivisti, per gli effetti in termini di maggior deficit indotti da uno scarto dello 0,4% per quel che riguarda la crescita. Nello scenario delineato dall' Istat, il tasso di disoccupazione passerebbe dal 12,1% del 2013 al 12,4% del 2014, a causa del «ritardo con cui il mercato del lavoro segue le evoluzioni dell' economia».

Di certo, per i vincoli che derivano dal nostro ingente debito pubblico, va evitato il rischio di finire nuovamente nel girone dei paesi sottoposti a vigilanza speciale, per aver sfiorato il tetto del deficit pochi mesi dopo aver celebrato con enfasi l' uscita dalla procedura d' infrazione per disavanzo eccessivo. I margini aggiuntivi vanno dunque concordati con prudenza e gradualità, puntando anche sull' auspicato "dividendo" in termini di minore spesa per interessi che potrà derivare dal calo dello spread e dunque del servizio del debito. La scommessa è agganciare la ripresa e imprimerle vigore, spingendo il pedale sul sostegno della domanda interna e cogliendo qualche segnale che comincia timidamente a emergere (l' indice Nielsen di fiducia degli italiani registra, ad esempio, un +6% nel terzo trimestre 2013 rispetto al trimestre precedente).

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

I conti pubblici IL MINISTRO DELL' ECONOMIA A LONDRA.

«Il Pil crescerà di più con i pagamenti Pa»

*Saccomanni: opinioni diverse con l'Istat sul 2014 - «Confermata la ripresa a fine 2013»
L' INCONTRO CON OSBORNE Si è parlato del trattamento riservato ai prodotti finanziari denominati in euro e delle ricadute su Londra della Tobin tax di alcuni paesi.*

Leonardo Maisano LONDRA. Dal nostro corrispondente «Sono qui a parlare prevalentemente di questioni europee in vista del semestre di presidenza italiana e per dare indicazioni sullo stato della nostra economia». Il ministro Fabrizio Saccomanni inverte, forse, gli addendi, ma il risultato non cambia di molto. La priorità della missione a Londra è, soprattutto, la seconda, ovvero rincuorare il governo britannico e le istituzioni finanziarie sulla lenta marcia italiana verso stabilità politica e ripresa. «La vediamo arrivare in quest' ultimo trimestre - aggiunge il ministro sull'uscio al 11 di Downing street, residenza ufficiale del Cancelliere dello Scacchiere George Osborne - per poi dispiegarsi nel 2014 sull'onda di un bilancio prudente, ma funzionale al rilancio dell'attività economica». I dati del Tesoro italiano stridono con l'accelerazione inglese che già marcia verso una progressione del pil nel 2013 nettamente superiore all'1%. E si scollano anche dalle previsioni 2014 dell'Istat, meno ottimistiche di quelle di via XX Settembre, «ma questo dipende - precisa Fabrizio Saccomanni - dalla diversa considerazione sull'impatto che avrà il rimborso del debito delle pubbliche amministrazioni».

Argomenti elaborati nel corso degli incontri di ieri che se con George Osborne hanno effettivamente virato sul cotè europeo, con investitori e mass media si sono concentrati sul quadro politico-economico italiano. Un'operazione di marketing di alto profilo, quella del ministro Saccomanni, all'ombra dell'inevitabile City dove, oltre alle banche, hanno sede i maggiori fondi sovrani dei Paesi emergenti attivi in tutta l'Unione. L'agenda della due giorni londinese è, infatti, quantomai densa con la giornata di ieri dedicata al colloquio con George Osborne, interviste a Financial Times, BBC ed Economist. Al quotidiano della City il ministro ha manifestato timori per «il rafforzamento dell'euro» auspicando forme di allentamento da parte della Bce... Secondo il ministro dell'Economia la forward guidance «non sembra aver funzionato come atteso... I mercati vogliono vedere azioni concrete». Poi ha tenuto una lezione sui destini dell'euro alla London school of Economics e due round table con investitori istituzionali. «Asset manager, banche e fondi sovrani», assicurano fonti anonime che indicano anche i temi più sollecitati dagli esponenti del business. Stabilità del governo e sostenibilità dei conti continuano



a essere le maggiori fonti di preoccupazione per chi considera di sbarcare nel nostro Paese. Nel girone immediatamente successivo dei temi che più angustiano gli investitori internazionali, Fabrizio Saccomanni ha "scoperto" esserci il quadro del sistema bancario nazionale a lui ben noto. Sulla salute delle nostre banche le domande non sono mancate così come valutazioni sulla futura unione bancaria. Molto interesse c'è stato anche sul capitolo privatizzazioni che il ministro ha confermato essere programmate, evitando però di entrare nello specifico di casi precisi al di là del capitolo immobiliare.

Oggi si misura con un panel di operatori riuniti al London stock exchange, prologo al faccia a faccia con il "collega" central banker, Mark Carney, neo governatore della Banca d'Inghilterra.

È stato, però, il colloquio con George Osborne a fissare la valenza politica della visita di Fabrizio Saccomanni. «Cambiare i trattati?

Per ora dovete chiederlo ai tedeschi», ha detto il Cancelliere sollecitato sui "desiderata" di Londra in vista del semestre europeo a guida italiana. In altre parole la riapertura dei trattati, secondo quanto è trapelato dai colloqui di ieri, è capitolo che Londra intende affrontare solo dopo le elezioni del 2015.

Gli obiettivi britannici restano due: ridare competitività all'Unione, eliminando direttive considerate ingombranti, come quella sul lavoro, e salvaguardare il mercato unico per i Paesi non euro. Priorità assoluta, quest'ultima, con la discussione fra Osborne e Saccomanni su alcuni passaggi specifici che angustiano la City come il trattamento riservato ai prodotti finanziari denominati in euro o le ricadute su Londra della Tobin tax adottata da altri Paesi membri. Un errore, secondo George Osborne, capace solo di spostare le transazioni verso piazze meno severe.

Lo sviluppo del single market nel suo complesso è, invece, un vero tema di possibile intesa anglo-italiana destinato a trovare posto nell'agenda del semestre. Le assonanze fra i due Paesi sono evidenti da molto tempo, ma non sono state sufficienti per abbattere tutti gli ostacoli. Almeno per ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

MAISANO LEONARDO

L' ANALISI.

Conti pubblici a rischio per la variabile abolizione Imu

Dino Pesole Crescita in flessione, conti pubblici a rischio sfioramento anche se il dato sul fabbisogno di ottobre pare più incoraggiante rispetto a quanto emerso nel periodo gennaio-settembre. Gli ultimi due mesi dell' anno si aprono comunque all' insegna della massima vigilanza. Ci si muove sul filo dei decimali. L' interrogativo è se la mini-manovra da 1,6 miliardi varata dal governo per riportare il deficit 2013 al livello del 3% del Pil sia sufficiente a rispettare gli impegni assunti in sede europea.

Se non lo fosse, occorrerebbe intervenire nuovamente da qui alla fine dell' anno attraverso operazioni di tesoreria, che in sostanza si concretizzerebbero nello spostamento al 2014 di alcune poste di spesa. Sembra improbabile al momento una nuova correzione in corso d' opera. Oltre alla previsione relativa al Pil, che lo stesso ministro dell' Economia, Fabrizio Saccomanni ha già ritoccato dal -1,7 di settembre al -1,8%, la vera incognita che pesa sui conti del 2013 è la soluzione che verrà individuata per la seconda rata dell' Imu. Recuperare altri 2,4 miliardi da qui a metà dicembre pare impresa assai ardua, come mostrano le faticose coperture individuate sia per l' abolizione della prima rata che per la stessa mini-manovra correttiva. Il ricorso a nuovi incrementi dell' imposizione fiscale, sotto forma di ritocco delle accise o nuovi aumenti degli acconti di fine anno diverrebbe inevitabile.

Di certo, se vi fossero nell' immediato ulteriori disponibilità di bilancio andrebbero convogliate al controllo del deficit, per poi giocare l' intera partita con crescita e conti pubblici nel 2014. L' Istat è meno ottimista del ministero dell' Economia per quel che riguarda l' andamento del Pil nel corso del prossimo anno. Lo 0,4% in meno (dallo 0,7 all' 1,1%) non pare uno scarto irrilevante.

Saccomanni ritiene che l' Istat non tenga nel debito conto l' effetto "propulsivo" che potrà avere l' intera operazione di sblocco delle diverse tranche dei debiti commerciali della Pa, accanto all' effetto atteso dalle riforme già realizzate. Il punto è che pare un esercizio complesso valutarne gli effetti.

Più crescita e meno spesa per interessi: si collocano su questo binario le aspettative del governo per quel che riguarda il rispetto dei target nel 2014. Di certo, anche nel prossimo anno non vi sarà molto da largheggiare. A bocce ferme, scontando anche i 3 miliardi di maggiore spesa in conto capitale già inserita nei saldi della legge di stabilità, il deficit si collocherà già attorno al 2,5% del Pil. Se la crescita si



rilevasse meno sostenuta, come prevede l' Istat, ecco che il deficit scivolerebbe già attorno al 2,7 per cento. Quel che resta prima di lambire anche nel 2013 il tetto massimo del 3% del Pil, dovrebbe essere utilizzato sfruttando la «clausola di flessibilità» europea per investimenti pubblici produttivi in cofinanziamento. Di certo, alla luce di questo quadro previsionale, la legge di stabilità all' esame del Senato avrebbe già sostanzialmente esaurito i margini a disposizione. Modifiche sì ma a saldi invariati, dunque coperture certe.

E anche in questo, non si tratterà di una passeggiata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Riordino delle Province. De Rita: l' esigenza di mantenere e rafforzare un governo di area vasta unitario e coerente è più diffusa.

Censis: dieci città metropolitane sono poche

LA RICERCA Più difficile le economie di scala: oggi 107 enti provinciali gestiscono 7.036 scuole, domani saranno 1.484 Comuni a doverlo fare.

Eugenio Bruno ROMA L' ambito ottimale delle funzioni di area vasta resta quello provinciale. Ma per governarlo serve un' istituzione controllata (ed eletta) direttamente dai cittadini. Un' esigenza che non può essere ravvisata nelle sole 10 città metropolitane in arrivo dal 1° gennaio. A dirlo è una ricerca del Censis che sarà presentata oggi a Roma durante l' assemblea del l' Upi e che è stata anticipata ieri alla stampa.

Il report dell' istituto presieduto da Giuseppe De Rita si inserisce nella guerra di numeri dell' ultimo mese tra il ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio, e l' Upi. Con quest' ultima che ha bocciato il Ddl Delrio all' esame della Camera, perché produrrà 2 miliardi di costi, e il primo che ne ha chiesto invece l' approvazione entro dicembre per risparmiare 2,5 miliardi ed evitare - ha aggiunto ieri - che si torni al voto «nell' 80% dei consigli provinciali».

Nello studio del Censis non ci sono nuove stime su costi o risparmi, ma c' è un' analisi approfondita dei dati territoriali e degli indicatori socio-economici che fa dire a De Rita: «Nella gran parte delle province italiane si registra una capillare distribuzione sul territorio di popolazione, imprese e servizi, cui corrisponde una complessa trama di relazioni. Si pone dunque con forza l' esigenza di mantenere e rafforzare un governo di area vasta unitario e coerente». Come? In primis non limitando a 10 le città metropolitane che raccogliessero il testimone di altrettante province.

Nell' utilizzare tre diversi parametri (popolazione di 800mila unità, densità di 300 abitanti per chilometro quadrato e rapporto tra i poli e le cinture urbane) la ricerca si chiede per quale motivo territori come Brescia, Palermo, Bergamo e Catania, «siano destinate nei disegni del legislatore nazionale a una limitazione dei loro poteri di intervento» e, più in generale, se abbia senso «un ampliamento dei poteri di governo locale in alcune realtà e di un indebolimento in altre». Tanto più che alcuni sistemi direttamente collegati allo sviluppo economico (i sistemi locali del lavoro e i distretti industriali) sono in gran parte organizzati su base provinciale.

Il report si sofferma poi sulle economie di scala che oggi ci sono e domani chissà. Sia per le scuole, visto che ora 107 province gestiscono 7.036 istituti superiori e in futuro si passerebbe a 1.484 comuni



con 4,7 scuole a testa da seguire. Sia per le strade, se è vero che su 150mila chilometri viari oltre 111mila sono di livello provinciale (inclusi raccordi autostradali e assi di grande comunicazioni). Da qui il suggerimento del Censis di affidarne la «titolarità a istituzioni elette e controllate dai cittadini che guardano all' intero territorio di destinazione e di ricaduta delle politiche» evitando il ritorno ai particolarismi.

Conclusioni che il presidente dell' Upi, Antonio Saitta, sottoscrive. Al punto da chiedere al governo attuale di ripartire «da dove Monti aveva finito: dagli accorpamenti e dall' eliminazione di 7mila enti statali che avrebbero portato un risparmio di 5 miliardi di euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

BRUNO EUGENIO

Le vie della ripresa LA LEGGE DI **STABILITÀ**.

Stop Imu: 1,2 miliardi dalle banche

Per cancellare la rata di dicembre acconti Ires e Irap di fine anno oltre quota 110% I RELATORI Santini (Pd): un miliardo in più per la crescita D'Alì (Pdl): un tetto alla nuova taxa rifiuti per non penalizzare i cittadini.

Marco Mobili ROMA Per entrare nel vivo della legge di **stabilità** bisognerà prima chiudere la partita sull' Imu 2013. E su questo fronte almeno il 50% dei 2,4 miliardi necessari per cancellare il saldo Imu del prossimo 16 dicembre potrebbe arrivare dall' aumento degli acconti Ires e Irap delle banche. Mentre per migliorare la legge di **stabilità** serviranno altri 2 miliardi di euro. Almeno stando ai calcoli dei due relatori alla manovra, Giorgio Santini (Pd) e Antonio D'Alì (Pdl), che stanno esaminando le richieste da presentare in vista della scadenza degli emendamenti da depositare in commissione Bilancio di **Palazzo** Madama, fissata per le 8.30 di giovedì prossimo.

Tra le ipotesi di copertura della seconda rata Imu, dunque, l' Economia avrebbe messo al primo posto l' aumento, andando anche oltre il 110%, degli acconti Ires e Irap di fine novembre dovuti dagli istituti di credito. Come si ricorderà per le società, e dunque anche per le banche, gli acconti di novembre sono già aumentati dal 100 al 101% con il decreto Imu-Cig che ha cancellato la prima rata dell' imposta comunale 2013. L' obiettivo sarebbe quello di recuperare almeno 1,2 miliardi di quei 2,4 miliardi da coprire in meno di 45 giorni. Per ridurre ulteriormente di altri 300 milioni il conto delle risorse da recuperare, nelle intenzioni del Governo ci sarebbe anche quella di escludere dall' esenzione Imu di dicembre i terreni e i fabbricati agricoli. Nulla esclude, dunque, che già entro la fine di questa settimana il Governo possa scoprire le carte sul definitivo superamento dell' Imu 2013.

A quel punto la legge di **stabilità** sarà al centro del confronto. A partire dall' incremento del capitolo "crescita" di almeno un miliardo l' anno, magari con l' emissione di titoli di Stato destinati esclusivamente allo sviluppo, ad esempio per finanziare il credito di imposta sulla ricerca. È una delle ipotesi a cui starebbe lavorando il Pd, che punta ad aumentare la dote della manovra di almeno due miliardi, da dedicare anche ai capitoli casa e cuneo fiscale. Per Giorgio Santini, co-relatore alla legge di Stabilità, il dato comunicato ieri dall' Istat sul Pil nel 2014 allo 0,7% e non dell' 1,1% come indicato dal Governo, obbliga a puntare i fari della ex finanziaria anche sul capitolo crescita. Al primo posto c' è l' allentamento del **patto** di **stabilità** interno. Oggi la **stabilità** sblocca un miliardo, pari al 25% di quei 4



miliardi di risorse disponibili nelle casse dei comuni per sostenere gli investimenti. Nel triennio, sottolinea ancora Santini, si potrebbe andare anche oltre il 50% di queste risorse per finanziare la spesa in conto capitale. Sempre sulla stessa rotta andrebbero ridotti i vincoli del cofinanziamento e, per ridare liquidità alle imprese e all'intero sistema produttivo, liquidare già nel primo semestre 2014 i debiti delle Pa.

Per gli sgravi fiscali l'obiettivo resta quello di ampliare il taglio al cuneo restringendo la platea dei beneficiari così da assicurare un intervento più incisivo sulle buste paga dei lavoratori. Allo studio resta anche l'ipotesi di un ampliamento della no tax area per sostenere i meno abbienti, da realizzare però in alternativa all'aumento delle detrazioni Irpef e, visti i maggiori costi e l'allargamento del beneficio anche ai pensionati, da diluire nel triennio.

Il capitolo casa è quello che sta più a cuore al Pdl. E D'Alì invita a focalizzare l'attenzione non solo sulla Tasi - il cui tetto del 2,5 per mille è comunque da rivedere - ma a guardare anche l'altra gamba della nuova imposta comunale, ovvero la Tari. Secondo D'Alì, legare la tariffa rifiuti alla spesa dei comuni potrebbe spingere i sindaci a scaricare le loro inefficienze sui cittadini: «Occorre quindi porre un argine alle spese dei comuni, imponendo un tetto alla Tari».

Per recuperare nuove risorse si dovrà procedere con i tagli di spesa. Ma senza interventi lineari che, sottolinea D'Alì, colpiscono tutti, anche le spese indifferibili. Nel mirino ci sono «non solo le amministrazioni centrali ma anche quelle periferiche. Possiamo ridurre gli enti intermedi, o anche gli enti come gli ex IACP, riconducendoli agli enti locali, con una maggiore economia di scala e una maggior capacità di governo territoriale».

Intanto dalla Camera il presidente della commissione Bilancio Francesco Boccia (Pd), per recuperare nuove risorse, rilancia la "web-tax", ovvero l'introduzione dell'obbligo per chi vende prodotti in Italia di pubblicizzarli o venderli on line rivolgendosi soltanto a un operatore con partita Iva italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

MOBILI MARCO

L'inchiesta. L'ex governatore: riconosciuta la mia estraneità.

Rifiuti in Campania: assolti Bassolino, Romiti e gli altri

I PROTAGONISTI Escono di scena anche gli altri accusati: Armando Cattaneo, Angelo Pelliccia (Fibe) e Raffaele Vanoli (ex commissario) L'EX PRESIDENTE E IL PM Il pm aveva chiesto l'assoluzione per Bassolino per prescrizione dei reati anche se «aveva concorso nella sua commissione»

Simone Di Meo NAPOLI Che si trattasse ormai di un processo avviato su un binario morto lo avevano capito un po' tutti, a cominciare dai rappresentanti dell'accusa. La maxi-inchiesta sull'emergenza rifiuti che aveva funestato Napoli e provincia, tra il 2000 e il 2005, era stata quasi completamente azzoppata da ritardi, cambi di collegi e false partenze. Per gran parte dei reati contestati (frode in pubbliche forniture, truffa e falso) era ormai calata la mannaia della prescrizione, ma la sentenza di completa assoluzione nei confronti di tutti e ventotto gli imputati, decisa dal collegio della V sezione del tribunale di Napoli (presidente Maria Adele Scaramella, giudici Antonia Napolitano Tafuri e Giuseppe Sassone) elimina alla radice qualsiasi dubbio o interrogativo sulle responsabilità politico-amministrative di quella sciagurata stagione. Escono dunque di scena, tra gli altri, Antonio Bassolino, all'epoca dei fatti presidente della giunta regionale e commissario di governo; Piergiorgio Romiti, ex manager del gruppo Impregilo; Armando Cattaneo e Angelo Pelliccia, rispettivamente ex amministratore delegato ed ex direttore generale di Fibe.

Assolto anche Raffaele Vanoli, ex subcommissario all'emergenza rifiuti. Per tutti loro (ad eccezione di Bassolino) il pubblico ministero Paolo Sirleo aveva chiesto la condanna.

Per l'ex governatore, invece, il sostituto procuratore aveva preso atto della prescrizione di tutti i reati a suo carico ma ciò non gli aveva impedito, nel corso della requisitoria durata ben venti ore, di sottolineare come il suo comportamento avesse «concorso nella perpetrazione dei reati». A Bassolino, infatti, la Procura contestava di non aver rescisso il contratto col gruppo Impregilo a fronte, era la tesi dei pm, di palesi inadempimenti. La Impregilo e le sue società satelliti, infatti, erano risultate vincitrici dell'appalto per la gestione completa del ciclo integrato dei rifiuti che prevedeva la costruzione degli impianti necessari e lo smaltimento, secondo diverse tipologie, dell'immondizia adeguatamente trattata. Ma, per i pm, alcune irregolarità gestionali e organizzative avevano di fatto aggravato la già precaria

The collage features several elements:

- Top left: Newspaper clipping with the headline "Sui dati dei congressi locali è guerra tra Cuperlo e Renzi".
- Top right: A photograph showing a large pile of waste in an outdoor setting.
- Middle left: A photograph of two men in suits, likely political figures, in conversation.
- Middle right: A newspaper clipping with the headline "Rifiuti in Campania: assolti Bassolino, Romiti e gli altri".
- Bottom: A large advertisement for "MISCO EXPO13" (November 13-15, 2013) with a list of premium sponsors including Acer, HP, Lenovo, Microsoft, Canon, and Cisco.

situazione ambientale nel capoluogo.

La pubblica accusa, proprio riguardo alla Impregilo, aveva chiesto la condanna al pagamento di 750mila euro e a due anni di interdizione dai rapporti contrattuali con la pubblica amministrazione. Istanza rigettata dal tribunale che ha invece disposto il dissequestro dei siti e la loro restituzione alle Province.

«La piena assoluzione decisa dal tribunale di Napoli è un fatto di enorme importanza - è stato il commento di Bassolino, ieri in tour a Bari per la presentazione del suo libro "Le Dolomiti di Napoli" -. I giudici hanno dimostrato una importante autonomia di giudizio.

Dopo anni di sofferenza e di dolore vedo finalmente riconosciuta la mia totale estraneità ai fatti che mi erano stati addebitati. La gioia di oggi si mescola con la tristezza per le prove che ho dovuto affrontare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

DI MEO SIMONE

FATTURE E PAGAMENTI.

Svolta elettronica per tagliare gli obblighi

Benedetto Santacroce Favorire l'adempimento spontaneo del contribuente utilizzando anche strumenti premiali; adozione generalizzata della fattura elettronica non solo tra fornitori e pubbliche amministrazioni ma anche tra operatori economici; ampliamento degli obblighi di tracciabilità dei pagamenti attraverso il ricorso a strumenti elettronici di regolamento delle transazioni commerciali.

Queste sono le tre mosse suggerite tra le righe dallo studio allegato alla delibera della Corte dei conti 8/2013/G del 31 ottobre 2013 per mettere sotto scacco l'evasione fiscale. A dire il vero, in più occasioni, da queste stesse pagine, abbiamo cercato di evidenziare i benefici che deriverebbero alla lotta all'evasione dall'introduzione generalizzata di obblighi di trasparenza contabile e finanziaria in tutti i rapporti commerciali. Questi benefici, poi, non sarebbero solo a favore del fisco e potrebbero consentire alle imprese e ai professionisti di liberarsi da una serie infinita, stratificatasi nel tempo, di adempimenti comunicativi. Adempimenti che ormai condizionano con una periodicità quasi quotidiana gli uffici amministrativi delle singole realtà economiche con un dispendio di tempo e denaro non più giustificabile e talvolta addirittura ripetitivo.

In questa logica, siamo oggi in presenza di una congiuntura normativa favorevole che potrebbe aiutarci a fare il salto di qualità, abbandonando inutili tatticismi e continui ripensamenti che hanno caratterizzato dal 2006 a oggi le scelte dei legislatori che nel tempo si sono succeduti. Questa congiuntura "astrale" è costituita dall'entrata in vigore dal 6 giugno del 2014 della prima tranche della nuova regolamentazione obbligatoria della fatturazione elettronica verso la **Pubblica amministrazione**; dall'implementazione, da fare a tamburo battente, della disciplina facoltativa prevista dall'articolo 50 bis del DI 69/2013 e operativa dal 1 gennaio 2015, dell'invio telematico quotidiano delle fatture attive e passive e dei corrispettivi all'agenzia delle Entrate; dall'entrata in vigore tra il 2014 e il 2015 della complessa normativa dei pagamenti elettronici, che in particolare dal 1 gennaio 2014 comporterà un concreto ampliamento delle possibilità di pagare anche servizi di non elevato valore tramite carta di credito, di debito o carte prepagate; e dall'impegno che l'attuale governo ha preso per l'attuazione dell'agenda digitale italiana.

L'attuazione delle predette regole non è solo un'opzione possibile ma l'unica via di uscita per riportare a unità gli sforzi che tutte le parti pubbliche e private hanno fatto in questi anni e per far sì che cominci



una nuova stagione nei rapporti tra fisco e contribuenti che possa in modo virtuoso alimentare anche quella tax compliance spontanea che è tanto decantata in tutti i documenti nazionali e internazionali, ma che stenta a divenire realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

SANTACROCE BENEDETTO

AMBIENTE.

Autorizzazione unica, Milano apre un Tavolo

È stato costituito ieri a Milano il Tavolo regionale permanente in materia di Autorizzazione unica ambientale (Aua). Alla sessione di insediamento, presieduta dagli assessori regionali all' Ambiente, Claudia Maria Terzi, e all' Economia, Massimo Garavaglia, hanno preso parte i rappresentanti degli **enti locali** lombardi e delle associazioni di categoria, fra cui Assolombarda.

Il tavolo di lavoro ha l' obiettivo di occuparsi di aspetti giuridico-amministrativi, informatici e formativo-informativi relativi all' Autorizzazione unica, rispetto a cui molti dubbi sono stati espressi dalle stesse imprese.

«L' Aua - ha sottolineato l' assessore Terzi - consente di accorpare in un unico provvedimento sette autorizzazioni di carattere ambientale. In questo modo, semplifica le procedure a vantaggio delle imprese garantendo comunque la tutela dell' ambiente. Tuttavia, la normativa nazionale è lacunosa in molti aspetti perché mancano le circolari attuative. Lo Stato - ha continuato Terzi - non ha fornito nemmeno i modelli da compilare e il tariffario. Su tutti questi temi vogliamo dare il supporto della Regione alle imprese per evitare che un provvedimento finalizzato a semplificare complichino ulteriormente la vita di chi lavora e paga le tasse».

M.Piz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Apprendistato, la scuola rilancia
Il raccordo fra istituti e imprese abbandona i «vincoli» regionali

Autorizzazione unica, Milano apre un Tavolo

Creiamo insieme la mobilità di domani. Il tuo business fa strada in Europa.

Sei un'impresa o un centro di ricerca?
Vuoi vendere alla pubblica amministrazione soluzioni per sistemi di trasporto intelligente?

Con Syncro puoi partecipare a una gara d'appalto internazionale sulla mobilità sostenibile. Una nuova opportunità di business per la tua impresa!

Contattaci per:
• definire insieme a noi la soluzione tecnologica più adatta
• ricevere assistenza tecnica e giuridica per partecipare alla gara d'appalto
• espandere il tuo business, trovando nei paesi europei i clienti più qualificati.

SYNCRO
SHARING SMART MOBILITY

Controlli. Il decreto «Salva-Roma»

Revisori a sorteggio anche nelle società degli enti locali

LA NOVITÀ Dal 31 ottobre riaperto il Registro per le domande di coloro che hanno maturato i requisiti in base alle vecchie regole.

Giorgio Costa Gianni Trovati MILANO.

I revisori dei conti a sorteggio arrivano anche nelle società controllate dagli **enti locali**, a meno che siano quotate, e nelle aziende speciali. A prevederlo è l'articolo 1, comma 18 del DI 126/2013, il provvedimento «salva-Roma» che in realtà estende i propri effetti ben al di là dei confini della Capitale.

La nuova norma, in pratica, estende alle società degli **enti locali** (e non a quelle partecipate da altre Pubbliche amministrazioni) il meccanismo introdotto per Comuni e Province dalla riforma di due anni fa (articolo 16, comma 25 del DI 138/2011); anche nel caso delle società si prevede infatti la costruzione di un elenco, a cui si potranno iscrivere professionisti, docenti e revisori legali, e il meccanismo del sorteggio per i componenti dell'organo di revisione nominati dal soggetto pubblico. I revisori a sorteggio, secondo la norma, sostituiranno gli attuali al termine dei mandati, in tutte le aziende speciali e le società in cui un Comune o una Provincia hanno la maggioranza delle quote (articolo 2359, comma 1, numero 1 del Codice civile).

Il meccanismo dovrà essere disciplinato entro due mesi dal ministero dell'Interno, che dovrà definire le modalità di estrazione e i criteri per combinare il sorteggio con i parametri di professionalità e di complessità degli incarichi. Proprio l'esperienza di Comuni e Province mostra la delicatezza del compito: nei Comuni, per esempio, i professionisti al primo incarico vengono assegnati agli **enti** più piccoli, dove però c'è l'organo monocratico e il revisore al debutto non ha la possibilità di confrontarsi con colleghi più esperti di lui. Meglio sarebbe, quindi, dirottare questi professionisti nei Comuni più grandi, dove l'organo di revisione ha tre componenti e dove il presidente e il secondo revisore possono garantire una "formazione" sul campo.

L'estensione di questo meccanismo alle controllate, poi, in pratica impone il sorteggio per tutte le esperienze professionali di revisori e commercialisti che intendono specializzarsi negli **enti** pubblici: in un quadro che rischia di non incentivare merito e curricula, magari costruiti su singoli settori nell'ampio ventaglio di attività che caratterizza le società.



Intanto dal 31 ottobre è stato formalmente "riaperto" il Registro dei revisori legali che può ora accogliere le domande di iscrizione di tutti coloro (i neo dottori commercialisti in particolare) che abbiano maturato i diritti all' iscrizione al Registro sulla base ai criteri fissati dagli articoli 3, 4 e 5 del Dlgs 88/1992 e non a quelli (più restrittivi e parziali) di cui al Dm 145/2012. Di fatto da ieri è quindi possibile presentare le domande al Registro che avrà l' obbligo di accoglierle in tutti i casi in cui siano stati rispettati i requisiti formali e sostanziali previsti dalla legge. E questo per effetto dell' articolo 2, comma 19, del Dl 126/2013, **pubblicato** sulla Gazzetta ufficiale del 31 ottobre scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

COSTA GIORGIO, TROVATI GIANNI

La società di gestione. Alla fine potrebbe essere l' Esecutivo a rilevare la quota dell' ente locale.

La Provincia si sfilata: caccia al 10%

APPELLO AL TERRITORIO Il governatore Maroni auspica l' intervento della Camera di commercio: «Abbiamo bisogno di soci veri, disponibili a investire»

MILANO Ora sono due i punti critici di Expo, che dovranno essere risolti nel giro di pochi giorni: il vuoto lasciato dalla Provincia di Milano, che da tempo ha dichiarato la volontà di lasciare la società di gestione e non investire più i suoi 75 milioni già pianificati; la realizzazione della Rho-Monza, considerata tra le opere fondamentali ma per la quale non ci sono ancora né un chiaro progetto (con le relative autorizzazioni) né risorse sufficienti.

Sullo sfondo c'è pure la questione mai risolta della Pedemontana, del valore di 5 miliardi, che i vertici del Pirellone continuano a dichiarare una priorità ma che di fatto non ha ancora un piano industriale e finanziario, e di cui probabilmente per il 2015 sarà pronto solo il primo tratto (20 chilometri su 70), per investimento di circa un miliardo.

La questione provinciale.

Palazzo Isimbardi rinuncia al suo 10% dentro la società Expo, e questo concretamente, al di là della rappresentanza del territorio, crea un problema alle casse: dopo aver versato 15 milioni circa, la Provincia si ferma qui.

Chi entrerà al suo posto comprando le quote e mettendo nuove risorse sul piatto? Al vaglio ci sono due soluzioni: o il governo o le istituzioni del territorio, in particolare le Camere di commercio. Quest' ultima opzione è caldeggiata dal governatore lombardo Roberto Maroni. «Ho parlato con diversi enti locali lombardi e ci sono alcune manifestazioni di interesse». Maroni ha inoltre manifestato la sua contrarietà di fronte a possibili partecipazioni simboliche come quella che la Provincia vorrebbe mantenere nel capitale di Expo: «Abbiamo bisogno di soci veri e attivi, che in Expo ci devono mettere i soldi».

Se entro il 30 novembre però nessuna realtà lombarda dovesse alzare la mano, il governo sarebbe pronto a intervenire.

Con quali risorse? Con quelle risparmiate con la ridefinizione delle opere strettamente necessarie, la nuova short list che sarà pronta il 15 novembre (si veda articolo a fianco).

Per quanto riguarda la Rho-Monza (250 milioni), la questione è ancora più complicata. Il primo tratto, quello di Paderno Dugnano, è fortemente avversato dalla cittadinanza locale, che vorrebbe un percorso interrato. Questa istanza ha trovata anche dei rappresentanti del Pd in Parlamento, e ora il governo sta valutando la possibilità di raccogliere queste richieste.



Fatto non di poco conto: se così fosse, dovrà essere redatto un nuovo progetto, con nuovi costi. Il governatore Maroni ha chiesto di sciogliere dubbi e riserve nel giro di una settimana, altrimenti potrebbe essere troppo tardi per i tempi tecnici.

Nemmeno la situazione finanziaria della strada è rosea.

Dovrebbe essere costruita dalla società autostradale Serravalle, che però, non avendo risorse fresche, ha lanciato l'idea di un bond da 300 milioni per pagarla. Iniziativa non facile da praticare, considerando che proprio Serravalle è in un fase di vendita, con un possibile cambio di azionariato imminente, mentre un'emissione obbligazionaria avrebbe bisogno di una certa **stabilità** per essere collocata sul mercato.

Infine la Pedemontana. Anche ieri Maroni ha detto che l'infrastruttura «verrà realizzata». Ma poi ha precisato che comunque «ci sono vari tratti da valutare, e la costruzione dell'opera non inficerà i risultati di Expo».

S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Grandi eventi. Regione, Governo e Comune sceglieranno i progetti prioritari da completare entro il 2015, gli altri saranno realizzati post Fiera LOMBARDIA.

Una short-list per le opere dell' Expo

Restano le strade per il sito di Rho, metro 5 e Tangenziali, entra un parcheggio da 700 posti IL PROGRAMMA I fondi delle infrastrutture rinviate saranno utilizzati per quelle prioritarie Maroni: solo uno slittamento per i lavori non indispensabili.

Sara Monaci MILANO Tra dieci giorni le priorità dell' Expo 2015 di Milano verranno ridefinite. Con un conto alla rovescia sempre più serrato e risorse finanziarie da razionalizzare, il governo e gli enti locali impegnati nell' evento hanno deciso di scrivere una sorta di "short list" delle infrastrutture per stabilire cosa è davvero indispensabile e cosa, invece, può attendere tempi migliori. «Ma nessun congelamento - ha detto ieri il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni - solo uno slittamento per quelle opere che non sono strettamente necessarie per la manifestazione del 2015».

Ieri a Palazzo Lombardia si è riunito il Tavolo per le infrastrutture, con il commissario unico di Expo Giuseppe Sala, il governatore Maroni, i ministri alle Infrastrutture e all' Ambiente, rispettivamente Maurizio Lupi e Andrea Orlando, il sottosegretario all' Expo Maurizio Martina e il vicesindaco di Milano Lucia De Cesaris, in un incontro più formale che sostanziale.

In questa sede, infatti, si è deciso che le questioni di merito verranno esaminate il 13 novembre, quando si terrà il "sotto-tavolo" per le opere della Lombardia e di Milano, cioè degli enti locali che dovranno stabilire cosa è davvero prioritario. Poi il documento verrà girato al governo, che nel frattempo creerà un fondo unico per le opere posticipate, da inserire nella prossima legge di stabilità. Insomma, da un tavolo all' altro, si dovrebbe arrivare ad una conclusione pratica tra pochi giorni.

Intanto qualche assaggio di ciò che finirà nella "super-lista" delle opere assolutamente indispensabili, con i relativi costi. Il commissario Sala ne ha illustrata ieri una nuova, il parcheggio a Cascina Merlata, che dovrebbe contenere 6-700 posti auto (il cui valore dovrebbe aggirarsi intorno ai 15-20 milioni). I soldi dovrebbero essere recuperati dalle opere meno importanti che resteranno in sospeso. «Non si sta cancellando nulla, ma al massimo rimanderemo al dopo Expo», ha ribadito ieri anche Sala.

Poi sul resto ieri i ministri e i rappresentanti delle istituzioni locali sono stati abbastanza generici, rimandando gli approfondimenti al 13 novembre. «Sulla Brebemi, la linea 5 della metropolitana e la



fermata Forlanini del Passante ferroviario - ha spiegato Lupi - siamo tranquillissimi. E siamo molto ottimisti anche sulla metro 4 sulla Teem e sulla Rho-Monza». Negli ambienti vicini ad Expo si cominciano però a delineare scenari un po' più pratici, e le idee sembrerebbero già abbastanza chiare. Nella "short list" delle opere collegate a Expo e al sito espositivo di Rho dovrebbe finirci dunque: la Rho Monza (del valore di 250 milioni); lo Stralcio-gamma, ovvero il collegamento da Cascina-Merlata all'autostrada A8 (per circa 30 milioni), il relativo parcheggio appena descritto; la Zara-Expo, di cui il primo tratto già in fase di completamento (per 110 milioni totali); la strada di Molino Dorino (per circa 120 milioni), la Tangenziale esterna di Milano (2 miliardi), la metro 5 (1,9 miliardi, già realizzata nel primo tratto). Il resto, a grandi linee, potrà attendere, o accontentarsi di un avvio dei cantieri per poi proseguire dopo il 2015, non essendo fondamentale per il raggiungimento del sito espositivo.

Per quanto riguarda la Tangenziale esterna, ieri il governatore Maroni ha rassicurato che «verrà completata tutta e non solo il cosiddetto arco Tem». Intanto la Brebemi (opera che ha bisogno proprio della Tangenziale per avere una prosecuzione) procede senza intoppi, essendo interamente finanziata con un project financing da 1,8 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

MONACI SARA

Mozione di sfiducia M5S sul caso Ligresti. Il Pdl difende il Guardasigilli che per il Pd deve chiarire.

Via Cancellieri per votare a marzo

Scandalo tessere nel Pd.

Se il Paese me lo chiederà farò un passo indietro, l'importante è che il governo Letta vada avanti». Ha già presentato due volte le sue dimissioni al presidente del consiglio Enrico Letta e ieri il Guardasigilli è tornato sull'argine con la chiara intenzione di non trascinare a fondo il governo. Sì, perché, la mozione di sfiducia individuale per il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri sul caso Ligresti, rischia di trasformarsi al di là del merito della questione in un referendum sul possibile voto anticipato a marzo. Oggi il Guardasigilli parlerà alla Camera e al Senato. Il Pdl la difende, ma tra i falchi la tentazione di assestare un colpo al governo Letta è forte. Per il Pd, il ministro Cancellieri deve fare chiarezza (la stessa posizione di Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni); ma le spinte a far precipitare la situazione sono altrettanto forti che nel partito di Silvio Berlusconi (va sottolineato che la campagna per le dimissioni di Cancellieri è partita proprio dal principale quotidiano della sinistra, la Repubblica). Per Beppe Grillo, Nichi Vendola e Roberto Maroni, Cancellieri deve dimettersi subito.

I più accerrimi avversari di una crisi di governo, ossia i centristi di Pier Ferdinando Casini, nel fuoco incrociato nei confronti del Guardasigilli «da settori della destra come della sinistra» vedono «il solo strumentale obiettivo di minare la tenuta del governo per accelerare il passo verso il voto anticipato», ha spiegato il ministro per la **Pubblica Amministrazione** e la Semplificazione, Giampiero D'Alia.

I particolari dell'interessamento per favorire la scarcerazione di Giulia Ligresti, finita in prigione nell'ambito dell'inchiesta sul crac Fonsai e poi uscita per gravi motivi di salute emergeranno oggi in parlamento. Cancellieri è pronta a rivendicare il carattere umanitario della sua iniziativa, a rivelare di avere già interceduto per altri detenuti non altrettanto noti senza mai fare pressioni sui magistrati e a annunciare di non avere alcuna intenzione né alcun motivo di dimettersi, se non per salvare il governo Letta. «Solidarietà al ministro della giustizia», ha detto il capogruppo del Pdl alla camera Renato Brunetta, «ma anche non al sistema due pesi e due misure adottato nei confronti di Berlusconi». Meno compatto il Pd, che dopo avere chiesto chiarimenti, ha fatto conoscere il suo pensiero attraverso il segretario Guglielmo Epifani: «Abbiamo assunto una posizione seria, che è quella di attendere i suoi



chiarimenti in parlamento. Ascolteremo e valuteremo. Ciò detto conosciamo la Cancellieri da tanti anni. Ovunque ha lavorato, da prefetto, in funzioni delicate, lo ha sempre fatto con grande serietà e tutti ne hanno sempre parlato bene». Una linea che non trova concorde Pippo Civati, che invece ha intimato le dimissioni. Oggi il presidente del Consiglio, sarà in Aula al Senato e alla Camera al fianco del ministro. Sarà un fuoco di fila tra chi sottolineerà la scarsa attenzione del ministro in altri casi in cui non erano coinvolti amici di famiglia. E non mancheranno di vendicarsi i tanti cui la Cancellieri, prima come titolare del Viminale e poi come Guardasigilli, ha pestato i piedi nell'esercizio delle sue funzioni. «Non sarò mai un ministro dimezzato», ha fatto sapere ieri sera.

Sceglie gennaio, un po' come fece nel 1994 Silvio Berlusconi quando lanciò Forza Italia. E anticipa di essere in possesso di una ricetta che mobiliterà non meno di 200 miliardi, con una punta di 300, per il rilancio dell'economia italiana. Corrado Passera, già numero uno di Intesa Sanpaolo e ministro dello sviluppo economico nel governo guidato da Mario Monti, ha deciso di rompere gli indugi. Passera ha spiegato che a gennaio spiegherà come si possono mobilitare «200 o 300 miliardi». Una cifra colossale, che darebbe di certo grande impulso alla crescita. Passera, però, non è entrato nei dettagli: «Dove prenderò t

utti questi soldi? Lasciamo un po' di suspense», ha detto. «Delle grandi questioni ne parliamo a gennaio», ha aggiunto. Passera ha attaccato Luca Cordero di Montezemolo accusandolo di avere dato vita a un'ipotesi centrista senza prospettive: «Il mio progetto ha dentro un bisogno di coraggio grosso e Montezemol

o non l'ha avuto. Spazio per terze vie centriste non ce n'è, non esistono. Se guardo al centrodestra o al centro sinistra? Oggi è più un momento di idee. Quando a gennaio presenteremo il programma vedrà che ci sarà tanto consenso da entrambe le parti». L'ex banchiere ha poi parlato della legge elettorale e ha definito la cancellazione del Porcellum la vera urgenza della politica italiana. Sulle difficoltà e i problemi di Monti Passera è netto: «Quella di Monti è una parabola triste», ha dichiarato. «Triste è soprattutto aver buttato via un'opportunità così bella e grande per l'Italia. Non ho seguito Monti perché alla fine il programma non era abbastanza radicale e il partito non era abbastanza nuovo». In questo caso ce l'ha con Pier Ferdinando Casini

e Gianfranco Fini. Passera ha difeso il piano Fenice che, messo in piedi da Intesa San Paolo nel 2008, «ha permesso di riassumere, o di non lasciare a casa 30mila persone. Pensi quanto di più sarebbe costato il fallimento della vecchia Alitalia senza che ci fosse stata Fenice», ha dichiarato. Passera si è detto certo che Air France non uscirà dal capitale della compagn

ia aerea italiana. Vuole le primarie per la scelta del candidato premier del Centrodestra. E sottolinea che Forza Italia non può finire nelle mani degli estremisti, dei falchi del Pdl. Angelino Alfano, vicepremier, ministro dell'interno e segretario del Pdl, direttamente dall'ultima fatica letteraria di Bruno Vespa, ha agitato un po' le acque nel suo partito: «La mia idea non è cambiata rispetto alla fine del 2012 quando lanciammo le primarie. Alle prossime elezioni, il nostro candidato dovrà essere scelto attraverso primarie il più aperte possibile, alle quali partecipi il più alto numero di simpatizzanti». Una posizione contraddetta dal leader dei lealisti berlusconiani, quel Raffaele Fitto, ex governatore della Puglia, che ha chiesto un congresso e l'azzeramento delle cariche: «Io ragiono sul dopo Berlusconi il giorno in cui Berlusconi autorizzerà il dopo», ha affermato. «Ricordiamo che il nostro presidente ha fatto la campagna elettorale del 2013 dicendo che il candidato a palazzo Chigi sarebbe stato Alfano. Quindi? Quindi sarà ancora una volta lui a decidere

che cosa si farà». Una riunione della segreteria del Pd, sotto la guida di Guglielmo Epifani, farà chiarezza sull'inopinato aumento dei tesserati del Pd in coincidenza con l'appuntamento congressuale dell'8 dicembre, quando si svolgeranno le primarie che designeranno il nuovo segretario. L'organismo di vertice del partito di Largo del Nazareno oggi esaminerà una questione che ha già cominciato ad alimentare polemiche e che sarà al centro anche dell'analisi della commissione dei garanti presieduta

da Luigi Berlinguer. C'è da capire se le irregolarità denunciate durante i congressi provinciali sono diffuse o circoscritte. Se si può parlare di tesseramento falsato, o di problemi legati alla fretta e all'avvicinarsi delle primarie dell' 8 dicembre. Come spesso accade, insomma, il Pd nazionale è costretto ad affrontare le magagne dei potentati **locali** e le manovre vere o presunte fatte per favorire questo o quel candidato alle primarie dell' 8 dicembre. Così, ad Asti si parla di file di albanesi portate a votare al congresso provinciale per Matteo Renzi, a Cosenza di congresso truccato da dirigenti vicini a Gianni Cuperlo e ovunque spuntano senegalesi, albanesi e altre etnie. Tanto che Vannino Chiti si è scagliato contro «compravendite vergognose frutto di regole assurde». © Riproduzione riservata.

Franco Adriano e Giampiero Di Santo

Il dibattito pregressuale non può limitarsi a una battaglia fra le facce dei candidati.

Ma cosa volete fare, voi del Pd?

L'intenso e a tratti aspro dibattito nel Pd, se da un lato appassiona il suo ceto politico, dall'altro induce a chiedersi se esso non debba prestare un'attenzione sempre maggiore al futuro del Paese e delle sue Istituzioni, e a quelli ormai ineludibili dei suoi assetti produttivi, della collocazione in Europa, della sostenibilità economica del welfare, di come abbattere il debito pubblico e governare il mercato del lavoro. Ora, senza alcuna presunzione, si propongono alcuni temi di riflessione e si avanzano alcune domande a dirigenti e militanti.

1) Che ruolo avrà nella constituency del Partito dei prossimi anni il lavoro salariato di fabbrica? Esso regge, insieme all'imprenditoria, il peso prevalente della competitività del sistema Italia, ma non partecipa in misura adeguata alla ripartizione della ricchezza che contribuisce a produrre. È sostenibile tale situazione? Il Pd, oggi, è minoritario nelle fabbriche, ove nuove leve di operai qualificati, tecnici, quadri e giovani manager non guardano più a chi sembra appassionarsi solo al futuro possibile, temuto o auspicato, di qualche giovane leader.

2) Quali scelte si propongono per l'industria nazionale? Le vicende dell'Ilva, con le connessioni settoriali emerse (facendo scoprire all'opinione pubblica il ruolo della maggiore fabbrica manifatturiera del Paese) ci dicono anche con le leggi approvate dal Parlamento per assicurarne il prosieguo dell'attività produttiva, nel rispetto di rigidi parametri di contenimento delle emissioni nocive, che comunque bisognerebbe difendere le grandi industrie pesanti, contro un estremismo ambientalista che ne vorrebbe, invece, una progressiva dismissione, ritenendole non risanabili sotto il profilo ecologico. Il Pd, al di là delle posizioni di deputati e senatori che si sono spesi per convertire in legge i decreti sull'Ilva, cosa ne pensa?

E i candidati alla segreteria cosa pensano in proposito? Può l'Italia fare a meno di quelle fabbriche e delle loro produzioni, ancorché debbano essere sempre più ecosostenibili? Non si diano risposte formali perché in periferia, le opinioni dei militanti sono molto diversificate.

A Piombino, ad esempio, diecimila persone guidate dal sindaco del Pd scendono in piazza per difendere l'ultimo altoforno della Lucchini, ma a Taranto il Pd ha una posizione debole nei confronti di alcuni settori dell'ambientalismo locale che perseguono con assoluta determinazione la linea della dismissione dell'Ilva, sia pure sul medio periodo.

3) Sul controllo pubblico di Eni, Enel, Finmeccanica ecc, la posizione del partito è quella del vice ministro dell' Economia Stefano Fassina (in dissenso su altre privatizzazioni) o quella di coloro che vorrebbero una seconda ondata di vendite, dopo la prima degli anni '90?

4) Quale politica per il Sud? Si avrà il coraggio di dire una volta per sempre che nel Meridione le risorse comunitarie andrebbero concentrate solo sulle aree veramente più deboli, da cui escludere larghe zone di alcune regioni, in cui (se proprio non le si volesse sottrarre all' impiego di quei fondi) il loro godimento andrebbe almeno attenuato? Serve un generico meridionalismo d' antan che non persuade più nessuno?

5) Politiche vere, concrete, quotidiane, di lotta all' evasione fiscale si vuole che siano effettivamente attuate, con un percepibile incremento del gettito di cassa, o dovremo rassegnarci ad ascoltare ogni giorno dati allarmanti sul sommerso che non si riesce, e forse non si vuole, scardinare?

6) Sulla **spending review**, il Pd, o almeno i suoi gruppi parlamentari, i suoi esperti, i suoi gruppi di lavoro a Via del Nazareno, sono in grado di avanzare precise proposte di merito sui vari capitoli di spesa dello Stato indicandone tagli, riduzioni, contenimenti in un arco temporale di alcuni anni?

Signori candidati Renzi, Cuperlo, Civati e Pittella, nel merito di quanto chiesto in precedenza cosa rispondete?

Cosa proponete? Ci potete dare lumi al riguardo?

www.formiche.net

E non solo le Province ed il Senato. Lo dice Santo Versace. Anche i politici non ci stanno.

Bisogna abolire anche le Regioni

La voce è quella nervosa di sempre. Che tradisce l'origine calabrese ma che ormai risente dei tanti anni milanesi e del lavorare continuamente all'Estero in un mondo, la moda, in cui l'inglese è la lingua franca.

Ma con Santo Versace, reggino, classe 1944, a capo della Gianni Versace spa, è piacevole parlare anche di politica, e non solo per la aspra legislatura pidiellina che ha alle spalle, ma perché l'uomo ama il suo Paese e lo vorrebbe vedere in acque migliori.

Domanda. Versace, partiamo dal punto in cui si trova l'Italia. Come ci vede?

Risposta. Facciamo una premessa. L'Italia non manca di niente: creatività, capacità di innovare, paesaggio, cultura, siamo il Paese in cui tutti vogliono venire. Il grosso problema è la classe politica.

D. Addirittura!

R. Sì, non c'è destra, sinistra o centro che tengano: arraffano tutti. E i problemi che vediamo, le inchieste, le cose che emergono sono solo la punta dell'iceberg. Dentro qualsiasi istituzione, dal Quirinale alla struttura più piccola, basterà fare un accertamento per trovare qualche furbizia o qualche malversazione. Questa non è più fisiologia del potere ma patologia conclamata.

Guardi, l'Italia si divide in tre fasce...

D. Vale a dire?

R. Ci sono i produttori, quelli che realmente lavorano. Sono quelli delle aziende vere che si confrontano col mercato ma sono anche i tanti lavoratori, dipendenti e autonomi, che tirano la carretta ogni giorno e si impegnano nelle cose che fanno. Poi ci sono i «prenditori»...

D. Gli imprenditori?

R. No, ho detto proprio i «prenditori», vale a dire quella categoria di aziende che hanno pensato bene di mettersi a lavorare col pubblico, magari nel settore della sanità, insomma un mondo di lobby e di privilegio. E infatti, voi giornalisti, ogni tanto sbagliate, perché mettete assieme qualche imprenditore vero a qualche «prenditore»: non fate un bel servizio ai lettori.

D. Faccio ammenda per la categoria, ma la terza fascia da chi è composta?



R. Dai profittatori, vale a dire quel milione di persone che campa di politica, che hanno redditi alti e bassa produttività, anzi che spesso distruggono ricchezza.

D. I buoni sono i produttori, dunque.

R. Sono gli eroi moderni.

Nel caso degli imprenditori, lavorano sotto un'oppressione fiscale che varia dal 68 al 100% e che, in settori come il nostro, specialmente se aziende quotate, rispettano la legge al 101%. Poi magari il fisco eccedisce che spendiamo troppo in comunicazione e pubblicità, come se non dovessimo investire in queste attività che sono per noi essenziali. Il tutto mentre, secondo la Corte dei Conti, ogni anno 60 mld di danaro pubblico se ne vanno in corruzione e, se si aggiungono sperperi e malagestione, si sale a 100.

D. Quindi lei è pessimista...

R. No, perché agli altri paesi, ai tedeschi, agli inglesi, ai francesi, abbiamo da invidiare solo la classe politica, perché, come imprese, riusciamo a fare profitti in queste condizioni, cioè con una giustizia che non funziona e con una difficoltà amministrativa per il lavoro che i nostri competitor non conoscono.

D. Sento pulsioni grilline, caro Versace...

R. Guardi Grillo lo dobbiamo ringraziare. Avrò tanti torti ma le cose che denuncia sono vere, per questo è stato votato da un italiano su 4. Come facemmo noi quando, nel 1993, a Milano, al ballottaggio, votammo Marco Formentini sindaco. Della Lega non mi fregava niente, personalmente non ho mai condiviso l'80% delle loro idee, ma volevamo mandare a casa una classe politica. La verità...

D. La verità?

R. È che Grillo non è in grado di trovare le soluzioni, sbaglia su temi come l'Alta velocità e commette errori nello scegliere i suoi.

D. Lascia scegliere alla rete, dice lui.

R. Sbaglia! La politica deve essere un punto di arrivo, non di partenza. Doveva fare dei comitati con persone competenti, che avessero dimostrato nella vita di aver fatto qualcosa di positivo, gente di cultura, onesta che amasse il Paese.

D. Torniamo alle invettive di Versace contro la classe politica. Lei è stato in Parlamento e in un partito che governava, come la mettiamo? R. Ci sono stato per 3 anni e non ho mai rinunciato una sola volta a dire quello che pensavo.

A maggio del 2010 scrissi su il Giornale che rischiavamo di fare la fine della Grecia. Ho detto fino allo sfinimento che dovevamo tagliare la spesa pubblica e ridurre i costi della politica. Un volta feci restare di sale Augusto Minzolini, che mi intervistava, chiedendomi cosa pensassi del Parlamento dopo pochi mesi di legislatura e gli risposi che andava raso al suolo, come Hiroshima e Nagasaki.

D. Come la convinsero a candidarsi?

R. Mi chiamarono Sandro Bondi, Roberto Formigoni, mi chiamò ovviamente Silvio Berlusconi. Ma feci comodo: capolista in Calabria, il nome dei Versace servì a dimenticare performance non proprio brillanti della politica locale.

D. Senta e del Cavaliere, oggi, che pensa?

R. Che va condannato politicamente, per come ha governato i questi anni e cioè malissimo, facendo lievitare la spesa pubblica e il debito. Ma la sinistra è corresponsabile.

D. In che senso?

R. Oltre gli anni di governo, negli ultimi 40 ha gestito a lungo e in larga parte il potere negli enti locali. Una gestione spaventosa, coi sindacati complici. Vorrei ricordare che Filippo Penati, presidente da presidente della Provincia di Milano, si indebitò con le banche per oltre 200 milioni per comprare le

azioni della Gavio, aldilà degli aspetti penali, questo è politicamente uno scandalo. Uno che poi è stato chiamato a capo della segreteria di Pier Luigi Bersani.

D. Cos' altro non le piace della sinistra?

R. Son quelli che dicono: «Non tocchiamo la sanità». Ma è criminale! La sanità va ridisegnata, razionalizzata, resa efficiente. I costi standard ci mostrano che c' è una spesa in più, fra i 15 ai i 20 miliardi. Come se estrarre un' appendice o mettere una protesi o un peacemaker possa costare il quadruplo o il quintuplo, da una parte all' altra del Paese. Sono soldi buttati, spesso rubati. E poi è la sinistra del Monte dei Paschi... D. Vale a dire? R. Insomma era la più antica banca del mondo, florida, che valeva 20 mld, e l' hanno distrutta. E quello che hanno fatto col Mps, l' han fatto col parastato, con gli **enti locali**, con le istituzioni che hanno governato.

Semmai su Mps ci sarebbe da chiedersi una cosa.

D. Che cosa?

R. Perché si usi il bisturi, la precisione millimetrica. Se è giusto processare Silvio Berlusconi, perché col Mps si usano i guanti bianchi?

D. Torniamo all' Italia, Versace. Secondo lei da quale parte si dovrebbe cominciare?

R. Da alcuni punti irrinunciabili. Per esempio abolendo le Regioni.

D. Ma come, non riusciamo ad abolire le Province?

R. Lo dissi in aula quando si discuteva del debito della Sicilia.

E si stavano facendo un sacco di chiacchiere a vuoto, menando il can per l' aia, come si dice. Presi la parola e ricordai che, prima del 1970, prima cioè della creazione delle Regioni, il debito stava al 40,5% del Pil e ora era stabilmente arrivato sopra il 100. Dissi che le Regioni erano «organizzazioni criminali di stampo politico». Scese il gelo, ma nessun osò contraddirmi. Le Regioni, mi creda, servono solo a dilapidare. Ne abbiamo alcune popolose come città, come la Valle d' Aosta o il Molise, ma scherziamo? Oggi si potrebbe passare dal Parlamento, di cui va abolito l' inutile Senato, ai Comuni, ovviamente accorpatisi fino a soglie accettabili. Poi la giustizia...

D. E qui la voglio...

R. Via Tar e Consiglio di Stato: la giustizia sia penale o civile. Accorpando i tribunali, come sostenevo da tempo. E usiamo l' informatica: dopo la prima notifica, sia tutto elettronico. La gestione dei processi va cambiata: i detenuti partecipino ai processi dal carcere, collegati tramite videoconferenza, risparmieremmo cifre astronomiche. I giudici, finché non si smaltisce questo mostruoso arretrato, lavorino anche il sabato e la domenica, a far fuori procedimenti. E poi semplificazione, vivaddio. I modelli ci sono, come la Gran Bretagna. Copiamoli!

D. Facciamo un esempio di semplificazione?

R. Il divorzio: ma le pare possibile che, in assenza di figli minori, si debba aspettare 3 anni per divorziare? È un sistema che giova agli avvocati, probabilmente.

D. E la scuola, Versace, non sarebbe da riprendere in mano?

R. Non solo quella, ci vuole un investimento in formazione permanente. La cassa integrazione, gli ammortizzatori sociali devono diventare investimenti formativi: il lavoratore in cassa o in mobilità deve seguire dei corsi, formarsi, aggiornarsi, in modo da poter ricominciare magari in un altro settore. Nella scuola bisogna ricostruire le nostre professionali, frequentate dal 23-24% degli alunni, contro il 70% dei tedeschi.

D. Ma le famiglie, prima che gli studenti, non ci sentono...

R. Abbiamo insegnato a desiderare il posto e non il lavoro. E il lavoro manuale viene disprezzato. Ma il

made in Italy di Ferragamo e di mio fratello Gianni era soprattutto grandissima manualità. Basta entrare in uno dei tanti nostri meravigliosi musei, per godere della bellezza che altri lavoratori manuali hanno saputo produrre.

D. Perché siamo arrivati a questo punto?

R. Ci muoviamo fra le macerie del '68: pur affermando alcuni diritti sacrosanti, quella rivoluzione ha abolito il merito e distrutto la scuola, soprattutto quella professionale.

D. Molte delle cose che lei sostiene, le va dicendo anche Renzi. Che ne pensa? R. Sono intervenuto a Verona, giorni fa, a un incontro di Confindustria, dov' era anche lui. Ho parlato, anche lì, della necessità di abolire il senato e poi me ne sono dovuto andare, per un impegno di lavoro. So che dopo, intervenendo, ha ripreso

questo concetto. Recentemente poi ho letto che parla di tagliare la spesa pubblica e di ridurre le tasse. Sono segnali interessanti: se riesce davvero a rottamare, a mandarli tutti a casa, starò dalla sua. D. Oltretutto Renzi è l' unico che rende omaggio alla moda, attirandosi le critiche a sinistra perché va alle sfilate. R

. Chi lo critica è un ignorante. Altrove

e il valore della moda lo capiscono. Nel 1991 partecipai alla premiazione dello stilista Guy La Roche, al municipio Parigi, qualche anno prima che morisse. Intervenne Bernadette Chirac, moglie di Jacques che era sindaco, dicendo che La Roche aveva fatto della moda francese un drapeau. Ma, aspetti, gliela leggo. D. Prego... R. Ecco. «La moda francese viene considerata da tutte le istituzioni e dalla stampa francesi come il simbolo più importante del nostro Paese e tutti siamo impegnati perché questa bandiera garrisca sempre più in alto». Capisce? Una bandiera, un fatto culturale, un simbolo di innovazione e creatività. E poi

dove c' è moda, c' è libertà. Altrove ci sono le divise. D. Chiudiamo questa intervista con una buona notizia, la prego. R. Eccola. La Versace a dicembre 2011 aveva 1.287 diretti, l' anno dopo 1.524. La notizia è che

alla fine del 2013, saranno 1.745. Solo 700 sono, purtroppo, in Italia, ma cresciamo, malgrado questa crisi terribile. © Riproduzione riservata.

Goffredo Pistelli

presidente dell' **Anci**, cioè dei sindaci italiani, non solo si sia intruppato nella corrente renziana ma ne sia diventato il padre nobile.

«Il congresso del Pd non riguarda solo noi - sottolinea Fassino - perchè la classe dirigente che sarà scelta dal partito, sarà quella del Paese. E la responsabilità di una classe dirigente è creare le condizioni perchè ci sia una classe dirigente più giovane che le succeda.

Renzi intercetta questa domanda che oggi è una domanda fortissima nel Paese». «È significativo - prosegue Fassino - che ci sia una differenza sostanziale nel modo in cui Renzi e Cuperlo vengono percepiti. Cuperlo ha lavorato con me 7 anni, è una persona di qualità, per bene, un intellettuale raffinato. Ma come viene percepito? Come il candidato della nostalgia, in continuità con tutto quello che c'è stato fin qui. Invece Renzi rappresenta uno strappo, una rottura con il passato».

Povero Bersani, trafitto al cuore dall' ex-segretario. Che, in questa campagna elettorale per le primarie, svolge un ruolo fondamentale: assicurare i «vecchi» del Pd che la scelta di Renzi non è un salto nel vuoto, un' incognita che può fare paura. «Sono qui io, a garantire», ripeterà Fassino nel suo giro d' Italia pro-Renzi. Un modo per tagliare un po' d' erba sotto i piedi dell' antagonista che punta proprio sulla paura del rinnovamento di cui è preda una parte consistente dei pidiessini.

«È ora che il gruppo dirigente faccia un salto - aggiunge - occorre liberarsi dalla preoccupazione di preservare quello che siamo stati, piuttosto di costruire quello che potremmo essere. Apriamo una stagione nuova per il Paese. Solo il Pd può farlo, privilegiando il coraggio alla paura. Il Pdl è ostaggio di Berlusconi, il Movimento 5 Stelle è prigioniero dello spirito di vendetta e dei personalismi di Grillo. Se non siamo noi ad innovare, chi mai potrà farlo?

Oggi il Pd sta vivendo una situazione simile a quando presi in mano i Ds al congresso di Pesaro, dopo la sconfitta elettorale del 2001. Io dissi: o si cambia o si muore. Il momento è analogo».

Quindi, Renzi segretario, poi, quando Letta cadrà, il salto del fiorentino a Palazzo Chigi. Una strategia che non prevede strappi, nonostante l' allergia della prim' ora alle larghe intese, ne consegue anche il no alla mozione di sfiducia al ministro Cancellieri: «Una crisi in questo momento rischierebbe di compromettere lo sforzo che negli ultimi due anni l' Italia ha fatto per uscire da una condizione di precarietà. Bisogna proseguire sulla strada del risanamento e del rilancio della crescita. Questo si può fare solo in un quadro di **stabilità** politica». Infine, la telefonata.

Anche Fassino fu vittima di una telefonata, quella di Giovanni Consorte, allora presidente di Unipol che annunciava la scalata alla Bnl. Il tribunale ha condannato Berlusconi per avere utilizzato dolosamente quella telefonata: «Intanto le motivazioni di questa sentenza mi rendono giustizia- conclude Fassino. - Per il resto è a Berlusconi che bisogna chiedere conto dei suoi comportamenti».

© Riproduzione riservata.

Giorgio Ponziano

Durante l'ultimo ponte il numero degli italiani in giro è aumentato di 100 mila rispetto al '12.

Un grosso esodo a prova di crisi

I Santi portano buone notizie. Pare. Durante il ponte, il numero degli italiani che ha deciso di trascorrere almeno una notte fuori casa è leggermente salito rispetto all'anno scorso. Secondo i dati del Centro studi di Federalberghi, infatti, quest'anno sono 7 milioni. Certo, non stiamo parlando di cifre da capogiro, dato che nel 2012 sono stati 6,9 milioni. Sta di fatto che non è la tendenza che ci saremmo aspettati. La crisi è ancora in corso, le stime sulla crescita vengono continuamente riviste al ribasso, mentre l'imposizione fiscale continua a crescere.

Allora, come si spiega il fenomeno? Lo abbiamo chiesto a Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre.

Domanda. Come si spiegano 7 milioni di italiani in vacanza nonostante la crisi? Risposta. Beh, anzitutto, va fatta una considerazione: è come quando si afferma che i ristoranti sono pieni: bisogna vedere quanti posti ci sono a sedere. In ogni caso, è vero che, nonostante la crisi, di certo non si può dire che il disagio economico sia così generalizzato.

D. No?

R. In molti hanno conservato il posto di lavoro, hanno goduto degli scatti di anzianità retributiva, o sono in pensione con assegni dignitosi. Indubbiamente, buona parte di quelli ancora dispongono di una certa **stabilità** lavorativa, sono i dipendenti della **pubblica amministrazione**, gli statali. Le loro garanzie, attualmente, sono di gran lunga superiori a quelle dei dipendenti delle grandi aziende che, sempre più spesso, delocalizzano. Ebbene, in tutti questi casi, la propensione agli acquisti è contestualmente incentivata dalla tendenza deflattiva.

D. Cosa intende?

R. Costoro, in questa fase, sono agevolati dal fatto che acquistano i prodotti a prezzi decisamente inferiori al periodo pre-crisi. Come è noto, l'inflazione è molto bassa perché è calata la domanda. Di conseguenza, sono scesi anche i prezzi.

Basti pensare alla riduzione del costo delle abitazioni o dell'erogazione di alcuni servizi nel campo, per esempio, dell'edilizia o dell'impiantistica: pur di lavorare, si abbassano le tariffe. C'è anche da dire che gli italiani, che difficilmente rinunciano alle vacanze, si sono ingegnati per farle in maniera meno dispendiosa.

Italia Oggi PRIMO PIANO Martedì 5 novembre 2013 11

Durante l'ultimo ponte il numero degli italiani in giro è aumentato di 100 mila rispetto al '12

Un grosso esodo a prova di crisi

Coi prezzi in calo i dipendenti pubblici stanno meglio



In Paolo Nenni Santi partono buone notizie. Pare. Durante il ponte, il numero degli italiani che ha deciso di trascorrere almeno una notte fuori casa è leggermente salito rispetto all'anno scorso. Secondo i dati del Centro studi di Federalberghi, infatti, quest'anno sono 7 milioni. Certo, non stiamo parlando di cifre da capogiro, dato che nel 2012 sono stati 6,9 milioni. Sta di fatto che non è la tendenza che ci saremmo aspettati. La crisi è ancora in corso, le stime sulla crescita vengono continuamente riviste al ribasso, mentre l'imposizione fiscale continua a crescere.

Allora, come si spiega il fenomeno? Lo abbiamo chiesto a Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre.

Domanda. Come si spiegano 7 milioni di italiani in vacanza nonostante la crisi?

R. In molti hanno conservato il posto di lavoro, hanno goduto degli scatti di anzianità retributiva, o sono in pensione con assegni dignitosi. Indubbiamente, buona parte di quelli ancora dispongono di una certa **stabilità** lavorativa, sono i dipendenti della pubblica amministrazione, gli statali. Le loro garanzie, attualmente, sono di gran lunga superiori a quelle dei dipendenti delle grandi aziende che, sempre più spesso, delocalizzano. Ebbene, in tutti questi casi, la propensione agli acquisti è contestualmente incentivata dalla tendenza deflattiva.

D. Cosa intende?

R. Costoro, in questa fase, sono agevolati dal fatto che acquistano i prodotti a prezzi decisamente inferiori al periodo pre-crisi. Come è noto, l'inflazione è molto bassa perché è calata la domanda. Di conseguenza, sono scesi anche i prezzi. Basti pensare alla riduzione del costo delle abitazioni o dell'erogazione di alcuni servizi nel campo, per esempio, dell'edilizia o dell'impiantistica: pur di lavorare, si abbassano le tariffe. C'è anche da dire che gli italiani, che difficilmente rinunciano alle vacanze, si sono ingegnati per farle in maniera meno dispendiosa.

D. Come?

R. Sempre più spesso, vanno da amici, dai parenti, o in agriturismo. Va anche detto che, nonostante tutto, gli italiani continuano ad essere un popolo che dispone di una ricchezza privata decisamente superiore alla media degli altri Paesi europei. Certo, la contingenza economica ci costringe a stare attenti ad ordinarla. Ma la maggior parte dispone di un piccolo gruzzoletto messo da parte negli anni. Il problema è, cioè, considerare l'attuale livello di benessere, non si dice per quanto tempo ancora continuerà in questa situazione.

D. La ricchezza italiana rischia di essere definitivamente erosa?

R. Indubbiamente. È evidente, anzitutto, che il gruzzolo non è sufficiente per avere una prospettiva di stabilità. Occorre anche un reddito dignitoso. Come se non bastasse, chi ha risparmiato da parte si sta speriando di più spesso consumando a causa di imposte quali la Triaie che, sostanzialmente, è un'imposta mascherata. E Fim, a sua volta, non è altro che una patrimoniale che non ricade sul reddito, ma sulla ricchezza accumulata.

D. Oltre alle tasse, cosa rischia mestete a rischio la nostra residuale stabilità economica?

R. Il fatto che in Italia l'ultimo anno sono due volte, o tre, la sanità. Si tratta di funzioni dello Stato pagate con i nostri soldi, attraverso il contributo fiscale. Eppure, il più delle volte, non si possono avallare, perché i servizi erogati non sono all'altezza, e siamo costretti a rivolgerci o spostamenti e medici privati.

Insensidioriusi

IL CAMEREO DI RICCARDO RUGGERI

Si parlava di 400 mila auto l'anno, il mondo invaso da 500 e Alfa, 20 ml di fabbrica Italia e poi, pluff, tutto è scomparso in una nuvola di cipria

Juve sognava, e fingevano di essere affranti su sognava l'overseas.

Sapendo quanto energie e intelligenza ha dedicato alla politica, prova per Piero Fassino una ancora stupida per il semplice che la storia gli ha assegnato fare da leader di una Torino provata per essere l'ultimo, sia pure quello elegnato dei vedeva-nobili del primo movimento.

Viaveda all'ordine, un rinzante alla partita a scacchi scintillato fra Marchionne e Chiamparino, over i più informati sostenevano si parlava di Torino come Quartier Generale (quartier, Headquarters) della nuova Fiat-Chrysler e "corrallo mondiale" dell'auto, traboccante stilisti, ricercatori, progettisti, tecnologici, mozzartari.

Si percepiva tanta entusiasmato, si parlava di 6 milioni di auto che si sarebbero vendute ogni anno, si parlava della Cina, dell'Italia, della Russia, degli Stati Uniti (oltre dalle 500 e della Alfa, a botte di 400 mila all'anno. Eravamo tutti in aderenza, come fossero alla Conchiglia, dai 20 miliardi che sarebbero stati investiti in fabbrica. Italia, Marchionne era il nuovo Vallarta, però molto più alla mano, ed entusiastico ragionando in luogo del dopo (però passato da padrone dalla ferrea mano del professor).

Improvvisamente un giorno, nello stupore imbarazzato degli esperti, l'Alfa Italia e il suo settore scomparvero in una nuvola di cipria, era Chiamparino sta chiuso nella villa in collina della Poledara. Tutto è finito. E ora? Il Marchionne, Marchionne lo si vede solo più agli schermi della televisione, ed Elena Ferrero viene per l'Europa a spiegare la sua riforma di studi in compunti. Monti non viene più a spiegare il conto a Torino, lo scoppio attentato è degradato a gioco per casantroni ed esodi.

Però nell'anno nuovo il vento cambierà, rigorerà il Coniolo, il cono ha il nome soggettivo di Marchionne, la cucina sarà fuori: fra Piemonte e mondo. Intanto, Elnady sta riproducendo, ogni sempre nuovi ignoti, Parineti per i turisti in il nuovo Marchionne, è inavvicinabile, e premetti su ogni media, in ogni ora del giorno e della notte, molti pensano solo voglia diventare ministro del futuro Governo Renzi. Da vecchio agiografo che qualcosa manica ancora di business e di management, penso che chi ritorna così l'immagine assai dell'azienda, vuole semplicemente vendere il giocattolo che ha creato, e a mio parere darlo anche bene. Ricorda il Coniolo che ha creato, e a mio parere darlo anche bene. Ricorda di via Po degli anni '90, quel ponte del Montebianco strarico che è stato? Divenne ricco col misico degli anni '80, e ora, tutto è tutto a noi ritorno.

Chi dire? Arguiranno che vengano a Torino, vengano a vedere il raro cultura.

alberto@reporteritalia.it
@albertoruggeri

D. Come?

R. Sempre più spesso, vanno da amici, da parenti, o in agriturismi. Va anche detto che, nonostante tutto, gli italiani continuano ad essere un popolo che dispone di una ricchezza privata decisamente superiore alla media degli altri Paesi europei. Certo, la contingenza economica sfavorevole sta iniziando ad eroderla. Ma la maggior parte dispone di un piccolo gruzzoletto messo da parte negli anni. Il problema è che, considerando l'attuale livello di tassazione, non so dire per quanto tempo ancora resteremo in questa situazione.

D. La ricchezza italiana rischia di essere definitivamente erosa?

R. Indubbiamente. È evidente, anzitutto, che il gruzzolo non è sufficiente per avere una prospettiva di **stabilità**. Occorre anche un reddito dignitoso. Come se non bastasse, chi ha risparmi da parte li sta sempre più spesso consumando a causa di imposte quali la Trise che, notoriamente, è un'Imu mascherata. E l'Imu, a sua volta, non è altro che una patrimoniale che non incide sul reddito, ma sulla ricchezza accantonata.

D. Oltre alle tasse, cos'altro mette a rischio la nostra residuale **stabilità economica?**

R. Il fatto che in Italia tutto viene pagato due volte.

Mi spiego: prendiamo, per esempio, il servizio postale, o la sanità. Si tratta di funzioni dello Stato pagate con i nostri soldi, attraverso il prelievo fiscale. Eppure, il più delle volte, non ce ne possiamo avvalere, perché i servizi erogati non sono all'altezza, e siamo costretti a rivolgerci a spedizionieri e medici privati.

Ilussuario.net

serata di Canale 5. Il programma di Luca Telese ha qualità e il pubblico sembra apprezzarla, gli ascolti crescono (Niente da fare, Scheri difende tutto, ndr).

D. È vero che è stato chiesto a Telese di abbandonare i temi politici e di dedicarsi un po' di più al costume?

R. Matrix deve seguire l'attualità. Se si impone la politica, seguirà la politica. Altrimenti, si dedicherà ad altri temi di attualità.

Ma, ripeto, Matrix è un programma nuovo, rappresenta un atto coraggioso, di cambiamento.

E poi ora fa anche l' 11-12% di share.

D. Di recente ha dichiarato che i suoi sogni nel cassetto per Canale 5 sono una nuova edizione di Drive In e una edizione italiana di Apostrophes, mitica trasmissione francese dedicata ai libri. Stava scherzando, vero?

R. No, perché?

D. Me lo immagino l' entusiasmo del pubblico di Canale 5 per Apostrophes R. Beh, ma erano sogni nel cassetto. E poi, per condurre Apostrophes, avevo pensato a Paolo Bonolis.

D. Ok. A gennaio riparte il Grande Fratello numero 13. Altre novità a breve scadenza?

R. A metà dicembre ci sarà un nuovo evento con Adriano Celentano. Si chiamerà ancora Rock Economy, ma non è una replica di quello dello scorso anno. Ci saranno tanti contenuti nuovi, il backstage del concerto ecc.

Poi, sempre in dicembre, altre due puntate dell' evento Questi siamo noi, con Gigi D' Alessio e Anna Tatangelo in concerto. Quello dei grandi eventi, dei grandi concerti, è un ingrediente che funziona e che continueremo a usare.

© Riproduzione riservata.

Clauo Plazzotta

Censis: controproducente abolire le province

Lo «spezzatino» delle competenze delle 107 province italiane (che si occupano, fra l'altro, dell'edilizia scolastica, dei servizi per l'impiego, della rete viaria e dei trasporti), finalizzato, sulla carta, al contenimento delle spese, rischia di trasformarsi in un «boomerang»: trasferire i poteri sugli edifici che ospitano gli oltre 7 mila istituti superiori (attualmente 65 per ogni **amministrazione**) significherebbe che 1.484 comuni dovrebbero farsi carico della gestione di 4,7 fabbricati in media ciascuno. E, poiché soltanto il 18,3% dei sindaci può vantarsi di avere sul proprio territorio almeno una scuola superiore, ciascun comune in cui si trova una sede dovrebbe realizzare accordi gestionali con tutti i municipi circostanti (in media una decina), nell'ambito di un bacino d'utenza unico. L'**Upi**, Unione delle province italiane, non vuole assistere silenziosamente all'eliminazione («con un tratto di penna», nonché «andando contro la Costituzione») degli **enti**, perciò grazie allo studio eseguito dal Censis sottolinea come serva «un governo per le funzioni di area vasta» non soltanto per i 10 ambiti individuati dalla legge 135/2012 (le Città metropolitane), bensì diffusamente «in gran parte del paese».

L'esecutivo di Enrico Letta, osserva il presidente Antonio Saitta, incontrando i giornalisti, a Roma, avrebbe dovuto riprendere in mano il progetto di riordino del suo predecessore Mario Monti, «a cui avevamo collaborato», che prevedeva «un forte accorpamento degli organismi dello stato e risparmi, certificati dalla Ragioneria generale, pari a circa cinque miliardi di euro». Invece, quelle norme sono state «buttate nel cestino», a beneficio di un nuovo disegno di legge del ministro Graziano Delrio, attualmente all'esame della commissione Affari costituzionali di Montecitorio (AC 1542), che è «incostituzionale», e l'intero impianto di tale riforma è «di grande restaurazione», poiché il testo sposta le amministrazioni provinciali «nell'area degli **enti opachi**» (con il meccanismo dei consorzi), e prevale un'organizzazione statale all'insegna della burocrazia centralista «che non vuole essere cambiata».

Il dossier, anticipato ieri alla stampa, sarà illustrato oggi, sempre nella Capitale, nel corso dell'assemblea nazionale dell'**Upi** al teatro Quirino, cui prenderanno parte anche rappresentanti dei lavoratori, preoccupati per il proprio futuro. Secondo Saitta, i motivi di allarme non mancano, visto che l'impatto del piano di restyling degli **enti** sarà la «potenziale messa in mobilità di tanti dipendenti», malgrado le rassicurazioni giunte da Delrio. Noi, va avanti, «sappiamo che ci sono esuberi di personale in tutte le regioni che, per ridurre i costi della sanità, hanno dovuto mettere in mobilità personale, e lo stesso accade nei grandi comuni». Nel del titolo del titolare del dicastero per gli Affari regionali, poi,

28 Martedì 5 Novembre 2013

ENTI LOCALI E STATO

Italia Oggi

Nonostante le aperture del governo, i sindaci chiedono un intervento nella legge di stabilità

Demanio ai comuni, rischio flop Troppe incognite procedurali. Presentate solo 600 richieste

Pagine e cura di FRANCESCO ORIBIANO
Il federalismo-democratico rischia di trasformarsi in un flop. La deviazione agli enti locali degli immobili non più strategici per le amministrazioni locali, emanata in studio da per oltre due anni e finalizzata dal decreto del fisco (159/2013), ha fino ad ora fatto registrare poco più di 600 richieste di beni provenienti da circa 130 comuni. Troppo poco si pensa che sia dalla scorso 1° settembre gli enti locali possono cercare le richieste di trasferimento all'Agenzia del demanio. Il caso a meno di un mese dalla chiusura dell'operazione di dieci lire, salvo per gli comuni che a fine novembre si sono presentati con un nuovo fascicolo per la richiesta di beni. Il processo di attuazione della riforma non può essere attivato alla fine del 2013, come il governo, annuncia le restaurazioni

del patrimonio originario che invece, stando al decreto del fisco, dovrebbero essere deviate esclusivamente a ridurre il deficit pubblico statale. «È stata essenzialmente riproposta l'equivalenza tra il demanio e quello dei comuni», spiega a *Italia Oggi* Roberto Roggi, presidente della Federazione provinciale italiana, la struttura che l'Anas ha messo in piedi per attuare i studi sul processo di valorizzazione dei beni demaniali. Ma anche a questo punto gli enti vorrebbero maggiori certezze in modo da valutare con maggiore di sapere la convenienza di cedere la proprietà sui beni del Demanio. Il timore che si verifichi un effetto collaterale è che tra cronache di bilancio e obbligo di doverne l'acquisto del demanio allo stato (10% ai beni venduti sono comuni, 35% in azioni trasferibili), i comuni nell'effettuazione del federalismo demaniale possa rivelarsi un pericoloso boomerang.

Censis: controproducente abolire le province

Lo «spezzatino» delle competenze delle 107 province italiane (che si occupano, fra l'altro, dell'edilizia scolastica, dei servizi per l'impiego, della rete viaria e dei trasporti), finalizzato, sulla carta, al contenimento delle spese, rischia di trasformarsi in un «boomerang»: trasferire i poteri sugli edifici che ospitano gli oltre 7 mila istituti superiori (attualmente 65 per ogni amministrazione) significherebbe che 1.484 comuni dovrebbero farsi carico della gestione di 4,7 fabbricati in media ciascuno. E, poiché soltanto il 18,3% dei sindaci può vantarsi di avere sul proprio territorio almeno una scuola superiore, ciascun comune in cui si trova una sede dovrebbe realizzare accordi gestionali con tutti i municipi circostanti (in media una decina), nell'ambito di un bacino d'utenza unico. L'**Upi**, Unione delle province italiane, non vuole assistere silenziosamente all'eliminazione («con un tratto di penna», nonché «andando contro la Costituzione») degli enti, perciò grazie allo studio eseguito dal Censis sottolinea come serva «un governo per le funzioni di area vasta» non soltanto per i 10 ambiti individuati dalla legge 135/2012 (le Città metropolitane), bensì diffusamente «in gran parte del paese». L'esecutivo di Enrico Letta, osserva il presidente Antonio Saitta, incontrando i giornalisti, a Roma, avrebbe dovuto riprendere in mano il progetto di riordino del suo predecessore Mario Monti, «a cui avevamo collaborato», che prevedeva «un forte accorpamento degli organismi dello stato e risparmi, certificati dalla Ragioneria generale, pari a circa cinque miliardi di euro». Invece, quelle norme sono state «buttate nel cestino», a beneficio di un nuovo disegno di legge del ministro Graziano Delrio, attualmente all'esame della commissione Affari costituzionali di Montecitorio (AC 1542), che è «incostituzionale», e l'intero impianto di tale riforma è «di grande restaurazione», poiché il testo sposta le amministrazioni provinciali «nell'area degli enti opachi» (con il meccanismo dei consorzi), e prevale un'organizzazione statale all'insegna della burocrazia centralista «che non vuole essere cambiata».

LO DICE LUPI La seconda rata dell'Imu sarà abolita

La seconda rata dell'Imu prima metà 2014 sarà abolita. Mentre sono in arrivo decreti di attuazione della riforma in modo da creare che l'abrogazione dell'imposta municipale propria possa di fatto essere ventilata dall'istituzione del 2014. La ha annunciato il ministro dei trasporti e delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, nel corso di un programma televisivo. «Stanno discutendo per definire alcuni principi per il 2014», ha spiegato Lupi indicando quelle che a suo parere dovranno essere le priorità: «Sulla prima casa non in via di rientrare dalla finestra ciò che è uscito dalla porta e sulla tassa sui servizi dovranno essere retroceduti le decisioni. Che secondo il ministro dovrebbero essere modificate «sulla base del nuovo di componenti familiari del reddito».

Le proposte di Confedilizia sulla casa Più sconti Irpef e esenzioni Imu

Le proposte di Confedilizia sulla casa...
Ripartire le deduzioni Irpef del 10% per i redditi da locazione, a parte di locazione, a parte di locazione. Il nuovo, distribuito al caso non locale che la legge di stabilità prevede per solo per gli immobili a disposizione, estratti dallo stesso decreto in cui è prevista la prima casa. Per il resto, semplificare e unificare l'applicazione della deduzione unica a modificare la norma introdotta dalla legge sul contenzioso (stravaccato). Sono queste le tre linee di Confedilizia per ritenere il mercato immobiliare a lungo termine. Confedilizia chiede di estendere la tassazione fidejussoria ai redditi da locazione, di ampliare l'applicabilità dell'articolo 159, a tutto il territorio nazionale (anziché per i limitati ai comuni ad alta tensione elettrica). Infine, per quanto riguarda i lavori di manutenzione straordinaria, Confedilizia chiede di superare le norme della nuova legge sul risarcimento di abbattere la norma sul rischio (obbligatoria) imposta dopo il giro di vite messo in atto dal governo Monti e al

«non c'è una parola» sulle minori spese frutto del trasferimento delle mansioni, «se non che non essendoci più elezioni dirette si risparmierebbero 380 milioni. In realtà», puntualizza, «non è vero», perché le votazioni provinciali «si associano alle europee, o alle comunali.

Quindi», le uscite «vi sarebbe comunque». Ad ogni modo, annuncia il 20 novembre sarà resa pubblica la ricerca, stilata da alcuni economisti («non di parte», si affretta a precisare), sugli effetti finanziari del provvedimento, a suffragio di quanto finora denunciato dall' Upi.

La necessità di istituzioni adeguate per pianificare e gestire servizi fondamentali per la collettività è tutta nelle cifre rilevate dal Censis: su 686 sistemi locali del lavoro (come i centri per l'impiego) 519 insistono nel territorio di una sola provincia e 149 su quello di due, mentre su 56 distretti industriali 36 si dispiegano in un unico ambito provinciale, e 14 su quello di due enti. E poco più del 18% delle amministrazioni comunali ospita nella propria zona almeno una delle 7.036 scuole superiori; i tre quarti delle strade sono, inoltre, provinciali, e addirittura in 20 enti si supera ben l'80% della rete viaria complessiva. Eppure, si rammarica Saitta, il dibattito sulla revisione degli enti ha condotto finora soltanto a una loro «delegittimazione», nonché «ad una brusca riduzione delle risorse fondamentali per il loro funzionamento».

© Riproduzione riservata.

Simona D' Alessio

operazione allo stato (10% se i beni venduti sono comunali, 25% se sono stati trasferiti), imbarcarsi nell'avventura del federalismo demaniale possa rivelarsi un pericoloso boomerang.

© Riproduzione riservata.

Francesco Cerisano

Albo gestori ambientali, iscritti testati via Cdc

In arrivo nuove regole per l'iscrizione all'albo nazionale dei gestori ambientali. L'iscrizione all'albo avverrà mediante acquisizione d'ufficio della documentazione in possesso della pubblica amministrazione utilizzando la rete telematica delle camere di commercio. L'impresa correrà la domanda d'iscrizione con la documentazione attestante i titoli autorizzativi e la disponibilità dei mezzi di trasporto. L'attestazione di idoneità dei mezzi di trasporto verrà redatta e sottoscritta dal responsabile tecnico. Queste sono alcune delle novità contenute nel regolamento rubricato «definizione delle attribuzioni e delle modalità di organizzazione dell'albo nazionale dei gestori ambientali, dei requisiti tecnici e finanziari delle imprese e dei responsabili tecnici, dei termini e delle modalità d'iscrizione e dei relativi diritti annuali» che ha ottenuto il parere favorevole del consiglio di stato ed è in attesa di essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Nel regolamento vengono previste misure di semplificazione riguardanti le variazioni della dotazione dei veicoli e l'acquisizione d'ufficio dal registro delle imprese delle variazioni anagrafiche relative all'impresa iscritta. In particolare, non è più prevista quale causa di cancellazione dall'albo la circostanza che l'impresa, durante il periodo di validità dell'iscrizione, venga a trovarsi in stato di liquidazione o sia sottoposta a una procedura concorsuale, consentendo così, in linea con le disposizioni legislative che regolano la materia, la prosecuzione dell'attività. Inoltre sarà il registro delle imprese che dovrà informare l'albo dell'avvenuta cancellazione delle imprese iscritte. Rispetto alla vigente disciplina, la quale prevede che la domanda di rinnovo sia corredata da tutta la documentazione prevista per la prima iscrizione, viene stabilito che l'interessato presenti un'autocertificazione, resa alla sezione regionale o provinciale, attestante la permanenza dei requisiti previsti. Viene inoltre previsto che mancata corresponsione dei diritti annuali d'iscrizione, comporta la sospensione d'ufficio dall'albo. I dati pubblicati all'albo potranno essere liberamente consultati mentre l'estrazione di copie, elenchi o altri dati secondo le modalità telematiche. Vengono individuati i compiti, le responsabilità e i requisiti del responsabile tecnico. L'incarico di responsabile tecnico potrà essere ricoperto, con opportune limitazioni, da un soggetto esterno all'organizzazione dell'impresa. Al riguardo, viene disposto che la preparazione del soggetto sarà attestata mediante una verifica iniziale della preparazione dello stesso e, con cadenza quinquennale, mediante verifiche volte a garantire il necessario aggiornamento.

Italia Oggi | Diritto e Ambiente | Martedì 5 Novembre 2013 | 29

Il ministro dell'ambiente Orlando annuncia una stretta contro roghi e smaltimento illecito

Manette per chi incendia rifiuti

Giro di vite in arrivo anche per chi si disfa del frigorifero

LE Ue segue l'Italia, presto norme per i sacchetti bio

In arrivo una proposta di direttiva Ue per ridurre il consumo di risorse di plastica, che entrerà in vigore, il commissario Ue all'Ambiente Janez Potrc. La proposta ha l'obiettivo di ridurre il consumo di plastica in Italia. Andrea Orlando, che ha dichiarato: «La plastica è preziosa perché produce i materiali per le auto e i principali materiali, che inquinano i nostri mari, dove sono spesso i sacchetti bianchi dopo l'abbandono, e servono a insidiare la catena alimentare umana. Il nostro è un dato di natura: non possiamo fare a meno della plastica, ma dobbiamo essere orgogliosi che l'Italia in questo materia è all'avanguardia, avendo una normativa che mette al bando i sacchetti non biodegradabili e compostabili». Orlando ha ricordato come ogni mese in Ue e Paesi fuori vengono bruciati le norme italiane, secondo il principio di libera circolazione delle merci nell'Ue e per consentire risorse nell'aggiornamento delle normative.

Ma, però, non è da fare sul fronte della messa in sicurezza di aree nelle quali gli abitanti segnalano da anni l'emergenza di patologie tumorali legate all'inquinamento e fattori nocivi per la salute: sulla base della proposta di direttiva Ue, si prevedono aumenti di interventi di bonifica e di interventi di bonifica. In Italia, però, non è stato ancora approvato il regolamento che disciplina la gestione dei rifiuti. In materia, si attende il regolamento che disciplina la gestione dei rifiuti. In materia, si attende il regolamento che disciplina la gestione dei rifiuti.

Albo gestori ambientali, iscritti testati via Cdc

Le nuove regole per l'iscrizione all'albo

Iscrizione albo	Mediante acquisizione d'ufficio della documentazione in possesso della p.a., utilizzando la rete telematica delle camere di commercio
Responsabile tecnico	Redazione e sottoscrizione dell'attestato di idoneità dei mezzi di trasporto
Variazioni anagrafiche	Verranno iscritte d'ufficio nel registro delle imprese
Mancata corresponsione dei diritti annuali	Sospensione d'ufficio dall'albo
Responsabile tecnico	Potrà essere un soggetto esterno all'organizzazione dell'impresa
Oggetto controllo dell'albo	Termini e modalità di aggiornamento della formazione del responsabile tecnico
Nuovi organi del consiglio nazionale dell'albo	Inquiry due componenti, rispettivamente designati dal ministro dell'economia e delle finanze e dal ministro dell'Interno

In arrivo nuove regole per l'iscrizione all'albo nazionale dei gestori ambientali. L'iscrizione all'albo avverrà mediante acquisizione d'ufficio della documentazione in possesso della pubblica amministrazione utilizzando la rete telematica delle camere di commercio. L'impresa correrà la domanda d'iscrizione con la documentazione attestante i titoli autorizzativi e la disponibilità dei mezzi di trasporto. L'attestazione di idoneità dei mezzi di trasporto verrà redatta e sottoscritta dal responsabile tecnico. Queste sono alcune delle novità contenute nel regolamento rubricato «definizione delle attribuzioni e delle modalità di organizzazione dell'albo nazionale dei gestori ambientali, dei requisiti tecnici e finanziari delle imprese e dei responsabili tecnici, dei termini e delle modalità d'iscrizione e dei relativi diritti annuali» che ha ottenuto il parere favorevole del consiglio di stato ed è in attesa di essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Nel regolamento vengono previste misure di semplificazione riguardanti le variazioni della dotazione dei veicoli e l'acquisizione d'ufficio dal registro delle imprese delle variazioni anagrafiche relative all'impresa iscritta. In particolare, non è più prevista quale causa di cancellazione dall'albo la circostanza che l'impresa, durante il periodo di validità dell'iscrizione, venga a trovarsi in stato di liquidazione o sia sottoposta a una procedura concorsuale, consentendo così, in linea con le disposizioni legislative che regolano la materia, la prosecuzione dell'attività. Inoltre sarà il registro delle imprese che dovrà informare l'albo dell'avvenuta cancellazione delle imprese iscritte. Rispetto alla vigente disciplina, la quale prevede che la domanda di rinnovo sia corredata da tutta la documentazione prevista per la prima iscrizione, viene stabilito che l'interessato presenti un'autocertificazione, resa alla sezione regionale o provinciale, attestante la permanenza dei requisiti previsti. Viene inoltre previsto che mancata corresponsione dei diritti annuali d'iscrizione, comporta la sospensione d'ufficio dall'albo. I dati pubblicati all'albo potranno essere liberamente consultati mentre l'estrazione di copie, elenchi o altri dati secondo le modalità telematiche. Vengono individuati i compiti, le responsabilità e i requisiti del responsabile tecnico. L'incarico di responsabile tecnico potrà essere ricoperto, con opportune limitazioni, da un soggetto esterno all'organizzazione dell'impresa. Al riguardo, viene disposto che la preparazione del soggetto sarà attestata mediante una verifica iniziale della preparazione dello stesso e, con cadenza quinquennale, mediante verifiche volte a garantire il necessario aggiornamento.

Cinzia De Stefania

Fondi Ue 2014-20: all'Italia circa 30 ml

Fondi Ue 2007-13: speso appena il 47,5%

Lo sviluppo la crescita economica, ha diffuso i dati certificati a fine ottobre da ragionieri generali della serie di rapporti su temi relativi alla spesa certificata dalla politica di coesione in favore di chi ha beneficiato in fine 2012. Per il complesso delle regioni italiane la spesa certificata ammonta a 11 miliardi di euro, con un totale di 21 miliardi di euro di finanziamenti del fondo Ue. Ha raggiunto il 47,5% della dotazione totale, superiore di 4 punti l'obiettivo nazionale prefisso. Rispetto al 31 maggio 2012 si nota un miglioramento significativo, in linea con la serie storica della spesa certificata, che è superiore del 20% rispetto al 31 maggio 2012. Per incrementare la performance di spesa del fondo Ue sono state adottate le seguenti misure di accelerazione: l'istituzione, con legge n. 148 del 28 settembre 2012, di un fondo di garanzia per la spesa certificata, che è superiore del 20% rispetto al 31 maggio 2012. Per incrementare la performance di spesa del fondo Ue sono state adottate le seguenti misure di accelerazione: l'istituzione, con legge n. 148 del 28 settembre 2012, di un fondo di garanzia per la spesa certificata, che è superiore del 20% rispetto al 31 maggio 2012.

Luigi Chiarillo

Cinzia De Stefanis

Contenzioso e mediazione, quali tutele per il contribuente

Ci troviamo in prossimità della fine dell' anno 2013 e come di consueto i contribuenti dovranno confrontarsi con gli ennesimi decreti che oramai ciclicamente vengono emanati. L' ultimo in ordine di tempo è il decreto chiamato «del Fare». Tante buone intenzioni, che nei principi sono apprezzabili, diventano però all' atto pratico di difficile applicazione, perché come al solito necessitano di decreti attuativi che spesso nel nostro paese hanno tempi biblici. Anche se lo spirito che anima questi provvedimenti è sicuramente quello del rispetto dell' equità, della giustizia fiscale e della capacità contributiva, nella realtà il risultato negli anni è più o meno sempre stato lo stesso: alla resa dei conti i vari ministeri debbono sottostare ai criteri imprescindibili di copertura di bilancio. Questo causa dei meccanismi che portano a dei risultati fuori da ogni logica rendendo il nostro sistema fiscale talmente perverso, da allontanare addirittura gli investitori stranieri dall' Italia. Si parla da anni della riforma fiscale, che probabilmente costituirebbe il vero cambio di passo per l' economia del nostro paese, ma evidentemente il quadro politico degli ultimi anni non l' ha mai consentita. Il perseverare di questo stato di approssimazione determina sicuramente, il

costante insorgere di milioni di cause presso le Giurisdizioni competenti con tempi di risposta della giustizia elevati e costi per la collettività insostenibili. Nel processo civile, con il decreto legislativo n. 28 del 4 marzo 2010, è stata introdotta la cosiddetta «Mediacconciliazione» cioè il tentativo di giungere alla risoluzione delle controversie con metodi alternativi (Adr) e alleggerire così i tribunali da quelle cause aventi interpretazione dei contratti bancari e/o assicurativi, questioni condominiali. Da questa generalizzata conflittualità non è certo estranea la materia fiscale che ha registrato al 31 dicembre 2012, ben 686.234 liti pendenti (relazione del Ministero dell' economia e delle finanze del luglio 2013) solo presso le Commissioni tributarie provinciali e regionali, delle quali 264.583 nuove cause, per lo più mediabili, instaurate nell' anno 2012. Anche con l' introduzione di questi nuovi istituti, i dubbi e le perplessità sulla loro efficacia, rimangono comunque molti. La Fondazione Commercialistitaliani ritiene che il fisco per rinnovare il giusto clima di fiducia con il contribuente debba basare la propria azione di controllo utilizzando criteri analitici oggettivi e non presunzioni statistico/matematiche, che generano solo timori nei confronti dei contribuenti onesti, che sono la stragrande maggioranza, facendo contrarre i consumi a danno dell' economia. Rinnova quindi la propria disponibilità a un sereno confronto con la

32 Martedì 5 Novembre 2013 **SPECIALE PACCHETTO PROFESSIONI** ItaliaOggi

Tutto pronto per la X edizione del tradizionale convegno organizzato da Anc-Fci

Le riforme si studiano a Pisa

Dalle professioni al fisco, confronto sulle principali novità

di MARCO CUCIULI e MICHELE CIOFINI

La decima edizione del tradizionale convegno è stata aperta da una prima tavola rotonda dedicata alla Casa di previdenza e all'efficienza della quale si sono incontrati i presidenti dei principali ordini dei professionisti. All'occasione, infatti, vi è la necessità di porre le basi di un nuovo welfare per gli iscritti agli ordini, ma nell'immaginato di base la continua incrinatura del legislatore per estinguere risorse dalle risorse degli istituti previdenziali che un bilancio dovrebbe servire per pagare le passività ai professionisti che per una vita hanno pagato i contributi previdenziali. Invece unire dell'equivo di fondo che le casse sono così pubbliche e rafforzare un sistema giuridico privato che potrà finanziare per il che una parte delle risorse siano destinate agli interventi a favore degli iscritti, soprattutto più giovani che oggi si confrontano con un mercato molto più difficile. Nella seconda tavola rotonda toccherà alla riforma della previdenza passare dall'analisi di cosa politici che nell'ultimo decennio si sono impegnati per appesantire la regola. Un tempo che però non ha prodotto i risultati attesi, considerato che l'Italia ha a più riprese tentato di liberalizzare le professioni, ma solo declassando le professioni. In realtà, ciò che occorre chiarire attraverso la nuova regola era chi può fare cosa, come è disposto a farlo e come è disposto a farlo. In tutte le sedi istituzionali. Stabilire nuove norme e percorsi ai fini di fare dei quali chi si ritiene non ha titolo di operare favorisce infatti il rischio di un comparto che, più di altri, era soffrendo la conseguenza della crisi economica. Invece l'azione tra professionisti in alcuni settori, anche unidisciplinari, favorisce l'accesso dei giovani al mercato. Ma allo step mancano i chiarimenti fiscali e previdenziali necessari per poter leggere e operare all'interno della nuova regola. Invece essere l'attività imprenditoriale autonoma ed indipendente del professionista. Al contrario il legislatore ha appesantito la regola, con il risultato di mettere di fronte a un professionista un sistema di regole che, con la legge del 2013, i cosiddetti «enclaves» hanno visto riconoscere la propria attività con tutte le norme di regola, quasi a essere dei dipendenti degli ordini. Almeno dal 2010 sostanzialmente che ancora una legge quadro di riforma delle professioni che passa in qualche modo attraverso il regolamento che nella quotidianità più è operante a fronte di confusione per il cittadino. Incontrarsi il nostro comparto perché il nostro sistema di regole specifiche competenze ed esclusivi ambiti, proprio per il fatto che si deve necessariamente operare due soggetti diversi, anche se inseriti in un unico mercato. Dovrà per primo essere previsto per poter mettere un sistema di stato. Chiudere la macchina il confronto tra la riforma attuale della materia e la riforma del 2013, che ha messo in discussione il ruolo del Consiglio nazionale e ancora commercialista. Un'assenza di influenza istituzionale di quale le Associazioni sindacali siano meritevoli di porre rimedio lanciando un messaggio ancor più forte di condivisione e di ricominciare rispetto ai problemi quotidiani e concreti del contribuente.

Marco Cuculi
presidente dell'Associazione nazionale commercialisti

oltre 800 partecipanti, ospiti relatori di primo piano dal mondo politico e istituzionale, svolgerli in due fasi con sei sessioni di lavoro. Le mattine saranno trattate tematicamente rivolte principalmente ai problemi. Incontro alla Categoria e alle professioni in genere, mentre nel pomeriggio sarà la volta di argomenti di più ampio respiro e che coinvolgono principalmente la collettività e il cittadino contribuente. Tutti gli argomenti saranno affrontati ponendo al centro

Analisi anche critica delle questioni ma sempre con lo spirito di proporre soluzioni concrete dall'esperienza maturata nel «tempo» dalle

giornate della propria attività professionale, di approfondire argomenti fiscali e di suggerire proposte migliorative per tutti i cittadini, mettere in evidenza le contraddizioni e le ingiustizie presenti nel panorama fiscale italiano, puntando dal preavviso che anche alle imprese è rimanda. Questo ha permesso di prospettare punti a base del lavoro dell'evento, l'auspicio degli organizzatori è che anche questa X edizione possa essere una volta di più un'occasione per il dialogo e la pace di questi professionisti per la collettività.

Associazione Nazionale Commercialisti

specifiche competenze che ci contraddistinguono. In particolare, l'evento si pone l'obiettivo, oltre di dare voce ai disegni sempre maggiori che i Collegi trovano nella av-

Ordini, casse e sindacati analizzano il loro futuro

La decima edizione del Pacchetto Professioni sarà aperta da una prima tavola rotonda dedicata alla Casa di previdenza e all'efficienza della quale si sono incontrati i presidenti dei principali ordini dei professionisti. All'occasione, infatti, vi è la necessità di porre le basi di un nuovo welfare per gli iscritti agli ordini, ma nell'immaginato di base la continua incrinatura del legislatore per estinguere risorse dalle risorse degli istituti previdenziali che un bilancio dovrebbe servire per pagare le passività ai professionisti che per una vita hanno pagato i contributi previdenziali. Invece unire dell'equivo di fondo che le casse sono così pubbliche e rafforzare un sistema giuridico privato che potrà finanziare per il che una parte delle risorse siano destinate agli interventi a favore degli iscritti, soprattutto più giovani che oggi si confrontano con un mercato molto più difficile. Nella seconda tavola rotonda toccherà alla riforma della previdenza passare dall'analisi di cosa politici che nell'ultimo decennio si sono impegnati per appesantire la regola. Un tempo che però non ha prodotto i risultati attesi, considerato che l'Italia ha a più riprese tentato di liberalizzare le professioni, ma solo declassando le professioni. In realtà, ciò che occorre chiarire attraverso la nuova regola era chi può fare cosa, come è disposto a farlo e come è disposto a farlo. In tutte le sedi istituzionali. Stabilire nuove norme e percorsi ai fini di fare dei quali chi si ritiene non ha titolo di operare favorisce infatti il rischio di un comparto che, più di altri, era soffrendo la conseguenza della crisi economica. Invece l'azione tra professionisti in alcuni settori, anche unidisciplinari, favorisce l'accesso dei giovani al mercato. Ma allo step mancano i chiarimenti fiscali e previdenziali necessari per poter leggere e operare all'interno della nuova regola. Invece essere l'attività imprenditoriale autonoma ed indipendente del professionista. Al contrario il legislatore ha appesantito la regola, con il risultato di mettere di fronte a un professionista un sistema di regole che, con la legge del 2013, i cosiddetti «enclaves» hanno visto riconoscere la propria attività con tutte le norme di regola, quasi a essere dei dipendenti degli ordini. Almeno dal 2010 sostanzialmente che ancora una legge quadro di riforma delle professioni che passa in qualche modo attraverso il regolamento che nella quotidianità più è operante a fronte di confusione per il cittadino. Incontrarsi il nostro comparto perché il nostro sistema di regole specifiche competenze ed esclusivi ambiti, proprio per il fatto che si deve necessariamente operare due soggetti diversi, anche se inseriti in un unico mercato. Dovrà per primo essere previsto per poter mettere un sistema di stato. Chiudere la macchina il confronto tra la riforma attuale della materia e la riforma del 2013, che ha messo in discussione il ruolo del Consiglio nazionale e ancora commercialista. Un'assenza di influenza istituzionale di quale le Associazioni sindacali siano meritevoli di porre rimedio lanciando un messaggio ancor più forte di condivisione e di ricominciare rispetto ai problemi quotidiani e concreti del contribuente.

Contenzioso e mediazione, quali tutele per il contribuente

Ci troviamo in prossimità della fine dell'anno 2013 e come di consueto i contribuenti dovranno confrontarsi con gli ennesimi decreti che oramai ciclicamente vengono emanati. L'ultimo in ordine di tempo è il decreto chiamato «del Fare». Tante buone intenzioni, che nei principi sono apprezzabili, diventano però all'atto pratico di difficile applicazione, perché come al solito necessitano di decreti attuativi che spesso nel nostro paese hanno tempi biblici. Anche se lo spirito che anima questi provvedimenti è sicuramente quello del rispetto dell'equità, della giustizia fiscale e della capacità contributiva, nella realtà il risultato negli anni è più o meno sempre stato lo stesso: alla resa dei conti i vari ministeri debbono sottostare ai criteri imprescindibili di copertura di bilancio. Questo causa dei meccanismi che portano a dei risultati fuori da ogni logica rendendo il nostro sistema fiscale talmente perverso, da allontanare addirittura gli investitori stranieri dall' Italia. Si parla da anni della riforma fiscale, che probabilmente costituirebbe il vero cambio di passo per l' economia del nostro paese, ma evidentemente il quadro politico degli ultimi anni non l' ha mai consentita. Il perseverare di questo stato di approssimazione determina sicuramente, il costante insorgere di milioni di cause presso le Giurisdizioni competenti con tempi di risposta della giustizia elevati e costi per la collettività insostenibili. Nel processo civile, con il decreto legislativo n. 28 del 4 marzo 2010, è stata introdotta la cosiddetta «Mediacconciliazione» cioè il tentativo di giungere alla risoluzione delle controversie con metodi alternativi (Adr) e alleggerire così i tribunali da quelle cause aventi interpretazione dei contratti bancari e/o assicurativi, questioni condominiali. Da questa generalizzata conflittualità non è certo estranea la materia fiscale che ha registrato al 31 dicembre 2012, ben 686.234 liti pendenti (relazione del Ministero dell' economia e delle finanze del luglio 2013) solo presso le Commissioni tributarie provinciali e regionali, delle quali 264.583 nuove cause, per lo più mediabili, instaurate nell' anno 2012. Anche con l' introduzione di questi nuovi istituti, i dubbi e le perplessità sulla loro efficacia, rimangono comunque molti. La Fondazione Commercialistitaliani ritiene che il fisco per rinnovare il giusto clima di fiducia con il contribuente debba basare la propria azione di controllo utilizzando criteri analitici oggettivi e non presunzioni statistico/matematiche, che generano solo timori nei confronti dei contribuenti onesti, che sono la stragrande maggioranza, facendo contrarre i consumi a danno dell' economia. Rinnova quindi la propria disponibilità a un sereno confronto con la



pubblica amministrazione proponendo soluzioni di interesse generale. Norme fiscali basate su principi di chiarezza, semplicità, conoscibilità effettiva ed irretroattività, mantenendole inalterate per almeno tre anni; riduzione del numero degli adempimenti fiscali; eliminazione dei tagli lineari di agevolazioni, detrazioni, deduzioni fiscali che colpirebbero principalmente i cittadini, aumentando la pressione fiscale, oramai a livelli insostenibili; riduzione del primo scaglione di reddito uniformandolo a quello della tassazione applicato alle rendite finanziarie (20%); deducibilità degli interessi abrogando il limite previsto con il calcolo del Rol. Queste alcune delle proposte che saranno approfondite a Pisa.

presidente Fondazione Commercialistitaliani

Dai consulenti del lavoro idee per dare immediato respiro alle imprese e facilitare la ripresa.

Comuni virtuosi da premiare

Prosegue il dibattito avviato dai Consulenti del lavoro sui provvedimenti che, se attuati, possono dare immediato respiro alle imprese facendo ripartire l'economia. Dopo aver ospitato l'intervento di Luigi Santalucia, consulente del lavoro e sindaco di Treia (Mc), ora è il turno ora di Stefano Ansideri, presidente del Consiglio provinciale dell'Ordine dei consulenti del lavoro di Perugia e sindaco di Bastia Umbra (Pg) che sottolinea i danni prodotti dall'applicazione del patto di stabilità.

Il «Patto di stabilità» angustia e tormenta tutti i sindaci d'Italia. Intanto va detto che questa regola, introdotta per limitare l'indebitamento pubblico, è riservata allo Stato italiano ed ad altri pochi Stati, come il nostro in un particolare stato di difficoltà finanziaria, mettendo a nudo un modo di amministrare i soldi pubblici, soprattutto nel passato, che poco ha a che vedere con una corretta gestione improntata al soddisfacimento degli interessi collettivi. Per quanto mi riguarda, forse a causa della ormai consolidata abitudine, di provenienza, al rispetto delle normative vigenti, ho sempre preteso di approvare i bilanci di previsione entro l'anno precedente quello di farlo in tempi molto più lunghi, dando così anche un segnale di serietà per quanto concerne le scelte alla base del documento programmatico.

Bastia Umbra, nel 2012, è risultato essere fra i 143 comuni virtuosi italiani (unico in Umbria) e ha ottenuto, per questo, un «allentamento» dal Patto di stabilità, che ha consentito di effettuare solo in parte quegli investimenti per interventi infrastrutturali, che la popolazione aspetta da tempo.

Da quest'anno, le normative succedutesi hanno riportato tutti i comuni sullo stesso piano e quindi il trattamento in tema di tagli ai trasferimenti e possibilità di investimenti ha seguito la logica della orizzontalità. E qui sta il problema in generale, nonostante le potenzialità finanziarie del mio comune, come di altri con lo stesso grado di virtuosità, non è possibile spendere denari per investimenti, se non per una esigua quota, risultato di una cervellottica formula, molto al di sotto delle potenzialità di finanziamento.

Sin qui, vista la volontà di procedere ad una costante quanto significativa riduzione della spesa pubblica, nulla quaestio, ma rimane sconcertante il fatto che comuni ben amministrati debbano riservare ai propri cittadini trattamenti identici, in termini di infrastrutture e servizi, a quelli di comuni in

Italia Oggi CONSULENTI DEL LAVORO Martedì 5 Novembre 2013 33

Dai consulenti del lavoro idee per dare immediato respiro alle imprese e facilitare la ripresa

Comuni virtuosi da premiare

Più risorse alle città eliminando il Patto di stabilità

Prosegue il dibattito avviato dai Consulenti del lavoro sui provvedimenti che, se attuati, possono dare immediato respiro alle imprese facendo ripartire l'economia. Dopo aver ospitato l'intervento di Luigi Santalucia, consulente del lavoro e sindaco di Treia (Mc), ora è il turno ora di Stefano Ansideri, presidente del Consiglio provinciale dell'Ordine dei consulenti del lavoro di Perugia e sindaco di Bastia Umbra (Pg) che sottolinea i danni prodotti dall'applicazione del patto di stabilità.

Il Patto di stabilità angustia e tormenta tutti i sindaci d'Italia. Intanto va detto che questa regola, introdotta per limitare l'indebitamento pubblico, è riservata allo Stato italiano ed ad altri pochi Stati, come il nostro in un particolare stato di difficoltà finanziaria, mettendo a nudo un modo di amministrare i soldi pubblici, soprattutto nel passato, che poco ha a che vedere con una corretta gestione improntata al soddisfacimento degli interessi collettivi.

Per quanto mi riguarda, forse a causa della ormai consolidata abitudine, di provenienza, al rispetto delle normative vigenti, ho sempre preteso di approvare i bilanci di previsione entro l'anno precedente quello di farlo in tempi molto più lunghi, dando così anche un segnale di serietà per quanto concerne le scelte alla base del documento programmatico.

Bastia Umbra, nel 2012, è risultato essere fra i 143 comuni virtuosi italiani (unico in Umbria) e ha ottenuto, per questo, un «allentamento» dal Patto di stabilità, che ha consentito di effettuare solo in parte quegli investimenti per interventi infrastrutturali, che la popolazione aspetta da tempo.

Da quest'anno, le normative succedutesi hanno riportato tutti i comuni sullo stesso piano e quindi il trattamento in tema di tagli ai trasferimenti e possibilità di investimenti ha seguito la logica della orizzontalità. E qui sta il problema in quanto, nonostante le potenzialità finanziarie del mio comune, come di altri con lo stesso grado di virtuosità, non è possibile spendere denari per investimenti, se non per una esigua quota, risultato di una cervellottica formula, molto al di sotto delle potenzialità di finanziamento.

Sin qui, vista la volontà di procedere ad una costante quanto significativa riduzione della spesa pubblica, nulla quaestio, ma rimane sconcertante il fatto che comuni ben amministrati debbano riservare ai propri cittadini trattamenti identici, in termini di infrastrutture e servizi, a quelli di comuni in

stato di lavoro per le aziende e, concomitantemente, per i loro lavoratori, ricercando ordinari di spesa economica. Rimane la speranza che il ripetuto invito ad allentare le condizioni, rivolto al governo attraverso i papali da parte dell'Anel e di molti sindacati stranieri pubblici, venga accolto, dandole la possibilità ai comuni virtuosi di permanere nel settore per l'intera durata.

Stefano Ansideri, presidente Consiglio provinciale Ordine consulenti del lavoro di Perugia e sindaco di Bastia Umbra

Figura a cura del Consiglio nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro

Spesometro, un nuovo adempimento che nasce male

La società del 13 novembre 2012 per l'irregolarità rischia di diventare un incubo per i contribuenti e professionisti che la assistono.

Al già insopportabile adempimento aggiunto ora anche lo spesometro che presenta criticità e vieti tal da non essere attuabile.

Concretamente, si è posto il problema della tempistica di attuazione consistente che il software di controllo dei dati, necessario per la corretta compilazione del modulo, è stato diffuso soltanto la scorsa 25 ottobre.

Il rischio dunque è quello di fornire dati con una periodicità frazionata, che, se non utilizzabili dall'Amministrazione finanziaria per i controlli sui contribuenti ai fini degli accertamenti d'ufficio.

Per il socio la scelta è destinata di dubbia e critica natura e i contenuti del software di controllo della istruttoria, segnalati dai consulenti, sono:

Senza preavviso di essere esecutato, se ne segnalano alcuni:

- 1) per ciò che concerne le operazioni soggette, non è più indicata l'effettiva acquisizione delle operazioni (anzi sempre priva, prevista invece fino alla precedente versione del documento).
- 2) operazioni legate al turnover. La versione definitiva della istruttoria dice: «Sono emendate esclusivamente le firme scritte sul quadro T1 del modulo». Allora, vanno ede nel T1 del modulo, non solo nel Q10.
- 3) secondo le istruttoria, nel Q10S vanno indicate le sostituzioni, se per acquisti da T-bis e T-espone da operazioni straordinarie. Non è specificato dove va indicata l'autofattura emessa per un acquisto di servizio (quasi da un professionista). Inoltre, è discusso dalle operazioni 2013, per questi altri acquisti non si deve più emettere l'autofattura ma è

obbligatoria l'interposizione della fattura senza annesso del prestatore committente. Di tale differenza normativa fra il Q10A e il Q10S di cui non è stato appreso dai contribuenti.

4) per ciò che concerne le prestazioni rese a clienti esteri (diverse dai committenti) da riportare nella sezione 55, in forma aggregata, unitamente a quella Blacklist, le istruttoria prevedono di indicare anche le operazioni con soggetti. Tale riferimento dovrebbe riguardare solo le BI Black List (che indicano quelle di cui art. 7-ter). Per lo spesometro le stesse operazioni art. 7-ter non dovrebbero.

5) il dato di nota di credito, ai debbono segnalare i relativi importi con segno negativo. Purtroppo, però i tracciati ricevuti dall'intermediario non consentono di inserire per tutti i casi solo i numeri positivi.

6) gli apertori in regime di settore, perché con volume affari inferiori a 7 mila euro, non risultano neanche dall'applicazione del nuovo adempimento, mentre legge e regole contabili richiedono la registrazione.

7) le operazioni vanno private non tracciati di partita IVA sono esentate dalla registrazione e l'aggettivo «non avvenuto mediante carta di credito, debito o prepagato». Ma chi le istruttoria non lo indicano non chiamano.

8) le registrazioni di recapito e saldo contabili richiedevano una verifica dalle registrazioni operate nel 2012 con relativo inserimento di indennità amministrativa ridotte e non sono allineati alla ordinaria registrazione contabile, una duplicazione di quanto già fatto.

Inoltre, vi è una considerazione di natura. In questo tipo di interventi per l'accertamento risultano molti per il fianco dell'operazione, in quanto hanno una natura reversiva. L'effetto monetario della diffusione degli stessi è la contrazione dei consumi, mentre la registrazione riduce e non solo allineata alla ordinaria registrazione contabile, una duplicazione di quanto già fatto.

Infine, vi è una considerazione di natura. In questo tipo di interventi per l'accertamento risultano molti per il fianco dell'operazione, in quanto hanno una natura reversiva. L'effetto monetario della diffusione degli stessi è la contrazione dei consumi, mentre la registrazione riduce e non solo allineata alla ordinaria registrazione contabile, una duplicazione di quanto già fatto.

Il rischio dunque è quello di fornire dati con una periodicità frazionata, che, se non utilizzabili dall'Amministrazione finanziaria per i controlli sui contribuenti ai fini degli accertamenti d'ufficio.

Per il socio la scelta è destinata di dubbia e critica natura e i contenuti del software di controllo della istruttoria, segnalati dai consulenti, sono:

Senza preavviso di essere esecutato, se ne segnalano alcuni:

- 1) per ciò che concerne le operazioni soggette, non è più indicata l'effettiva acquisizione delle operazioni (anzi sempre priva, prevista invece fino alla precedente versione del documento).
- 2) operazioni legate al turnover. La versione definitiva della istruttoria dice: «Sono emendate esclusivamente le firme scritte sul quadro T1 del modulo». Allora, vanno ede nel T1 del modulo, non solo nel Q10.
- 3) secondo le istruttoria, nel Q10S vanno indicate le sostituzioni, se per acquisti da T-bis e T-espone da operazioni straordinarie. Non è specificato dove va indicata l'autofattura emessa per un acquisto di servizio (quasi da un professionista). Inoltre, è discusso dalle operazioni 2013, per questi altri acquisti non si deve più emettere l'autofattura ma è

obbligatoria l'interposizione della fattura senza annesso del prestatore committente. Di tale differenza normativa fra il Q10A e il Q10S di cui non è stato appreso dai contribuenti.

4) per ciò che concerne le prestazioni rese a clienti esteri (diverse dai committenti) da riportare nella sezione 55, in forma aggregata, unitamente a quella Blacklist, le istruttoria prevedono di indicare anche le operazioni con soggetti. Tale riferimento dovrebbe riguardare solo le BI Black List (che indicano quelle di cui art. 7-ter). Per lo spesometro le stesse operazioni art. 7-ter non dovrebbero.

5) il dato di nota di credito, ai debbono segnalare i relativi importi con segno negativo. Purtroppo, però i tracciati ricevuti dall'intermediario non consentono di inserire per tutti i casi solo i numeri positivi.

6) gli apertori in regime di settore, perché con volume affari inferiori a 7 mila euro, non risultano neanche dall'applicazione del nuovo adempimento, mentre legge e regole contabili richiedono la registrazione.

7) le operazioni vanno private non tracciati di partita IVA sono esentate dalla registrazione e l'aggettivo «non avvenuto mediante carta di credito, debito o prepagato». Ma chi le istruttoria non lo indicano non chiamano.

8) le registrazioni di recapito e saldo contabili richiedevano una verifica dalle registrazioni operate nel 2012 con relativo inserimento di indennità amministrativa ridotte e non sono allineati alla ordinaria registrazione contabile, una duplicazione di quanto già fatto.

Infine, vi è una considerazione di natura. In questo tipo di interventi per l'accertamento risultano molti per il fianco dell'operazione, in quanto hanno una natura reversiva. L'effetto monetario della diffusione degli stessi è la contrazione dei consumi, mentre la registrazione riduce e non solo allineata alla ordinaria registrazione contabile, una duplicazione di quanto già fatto.

pre o acclamato stato di dissesto finanziario.

Avendo poi a mente teorie economiche di keynesiana ispirazione, le quali indicano negli investimenti pubblici la strada più breve per muovere e far ripartire l' economia in assenza quasi completa di investimenti privati, rimane di non facile comprensione una politica che da una parte finanzia con notevoli cifre gli ammortizzatori sociali (in parte indispensabili, ma improduttivi) e dall' altra non consente agli enti pubblici virtuosi di immettere capitali nel circuito economico attraverso investimenti in opere, che andrebbero a creare occasioni di lavoro per le aziende e, conseguentemente, per i loro lavoratori, ricreando condizioni di espansione economica.

Rimane la speranza che il ripetuto invito ad allentare le condizioni, rivolto al governo attraverso appelli da parte dall' Anci e di molti amministratori pubblici, venga accolto; darebbe la possibilità ai comuni virtuosi di promuovere benessere per l' intera collettività.

Stefano Ansideri, presidente Consiglio provinciale Orne consulenti del lavoro Perugia e sindaco Bastia Umbra

La **stabilità** riassetta 220 milioni, altri 80 bloccati presso le regioni. Laico il 50% degli istituti.

Paritarie, la difficile corsa a recuperare i fondi

Reintegrati con la legge di **Stabilità** 220 milioni di euro di finanziamenti per le scuole paritarie. Scongiurato così il dimezzamento dei fondi previsto per il 2014 che avrebbe portato lo stanziamento per gli istituti a 274 milioni.

«Siamo riusciti ad arrivare a 494 milioni, garantendo la sopravvivenza di scuole che altrimenti avrebbero rischiato di chiudere - spiega Gabriele Toccafondi, sottosegretario all'istruzione con delega per la parità scolastica». Mentre circa 80 milioni dei fondi per il 2012 restano bloccati nelle casse delle regioni per effetto del decreto del governo Monti, che li vincola all'adozione di misure di alleggerimento dei costi della politica da parte delle regioni. Tagli e un faticoso iter di recupero delle risorse, di solito mai completo, che si ripete ogni anno e che causano non solo la chiusura delle scuole gestite da congregazioni religiose o del privato sociale, ma anche la progressiva statalizzazione degli istituti paritari di proprietà di comuni o province. Con conseguenze per le tasche dello Stato pesanti, visto che le scuole paritarie riscono a supplire ai servizi mancati dello stato, come avviene nell'infanzia.

Quelle a gestione di congregazioni religiose e parrocchie sono meno della metà, più del 50% è di **enti locali** o del privato sociale. Lo scorso anno scolastico, secondo i dati dell'anagrafe del Miur, le paritarie di ogni ordine e grado erano 13.932, di cui 2.400 appartenevano a **enti locali**, tra cui 1.700 comunali, e le altre 5.300 erano di proprietà di associazioni, onlus, privati, cooperative sociali, fondazioni.

Quest'anno secondo il rapporto del Centro studi scuola cattolica (Cssc) il 65,4% delle 13.954 paritarie è di matrice cristiana, 9.120 istituti, mentre 4.834 sono quelle laiche. Finanziare le paritarie non significa dunque dare soldi «alle scuole dei preti o dei ricchi», dice Toccafondi, «con la differenza che le paritarie gestite dagli **enti locali** hanno la possibilità di passare allo Stato, che non può opporsi al passaggio. Per le altre paritarie l'unica alternativa in caso di crisi è la chiusura». Mettendo a rischio numerosi posti di lavoro «in una realtà dove sempre più spesso si rende necessario ricorrere ai contratti di solidarietà», ricorda la Cisl Scuola.

Il solo personale delle scuole d'infanzia della Fism è composto da 50.000 lavoratori, di cui 28.912 sono docenti. Insegnanti che nelle primarie quest'anno sono già in calo, mentre i contratti a tempo determinato è pari al 19,2%. E l'11,6% insegna a titolo gratuito, quota molto lontana dal tetto del 25%



previsto dalla legge sulla parità. Docenti volontari che per il 5,7% dei casi sono laici. Mentre alle superiori cattoliche è precario il 29% dei prof. Alle medie «rispetto all' anno precedente - illustra Sergio Cicutelli, direttore del Cssc - si registra un preoccupante calo di 360 classi, che corrisponde a un cospicuo calo degli alunni, pari 4.694 unità, con il 12% di scritti spariti al Sud». In diminuzione anche degli studenti delle superiori: -1.856 alunni.

© Riproduzione riservata.

Emanuela Micucci

Il decreto D'Alia interpreta la Fornero. Sul personale inidoneo, ultimo round al senato.

Vecchiaia, la pensione è forzata

Inidonei a caccia di equilibrio.

Pensione forzata di vecchiaia per chi aveva i requisiti entro il 31 dicembre 2011, prima insomma che entrasse in vigore la riforma Fornero. È una delle novità del decreto sulla pubblica amministrazione, messo a punto dal ministro dell'pa, Gianpiero D'Alia, divenuto legge il 30 ottobre scorso, n. 125.

I commi 4 e 5 dell' articolo 2 precisano, in tema di pensionamento, che il conseguimento da parte anche del personale della scuola di un qualsiasi diritto a pensione maturato entro il 31 dicembre 2011- con il possesso dei requisiti richiesti dalla normativa previgente l' entrata in vigore dell' articolo 24 del decreto legge 201/2011- comporta nei suoi confronti obbligatoriamente l' applicazione del regime di accesso e delle decorrenze previgenti rispetto all' entrata in vigore del predetto articolo 24. trattamento pensionistico dal 1° settembre di ciascun anno a requisiti per quella di vecchiaia, 65 anni per gli uomini e 61 per le donne, unitamente a venti anni di contribuzione per quella di anzianità, la quota 96 o quaranta anni di contribuzione.

Il comma 1 dell' articolo 3 dispone che fino al 31 dicembre 2015 sarà consentito al personale in soprannumero il passaggio diretto, a domanda, presso il ministero della giustizia per ricoprire i posti vacanti del personale amministrativo operante presso gli uffici giudiziari.

Attenzione anche sul decreto scuola, all' esame finale del senato dopo l' ok della camera. Le disposizioni contenute nell' articolo 15 dovrebbero favorire una soluzione equilibrata ad un problema, quello dell' utilizzo dei docenti dichiarati permanentemente inidonei a svolgere la funzione docente ma idonei ad altri compiti.

Nel testo approvato dai deputati vengono innanzitutto confermate le disposizioni contenute nel decreto a suo tempo licenziato dal consiglio dei ministri che dispongono l' abrogazione delle norme di cui all' articolo 14 del decreto legge n. 96/2012. Non sarà, pertanto, più consentito il loro trasferimento forzoso nel ruolo degli assistenti amministrativi o tecnici. Potranno esserlo solo a domanda o in applicazione della mobilità intercompartmentale in ambito provinciale.

Confermata è anche l' entrata in vigore di una disciplina transitoria che prevede una nuova visita da

36 Martedì 5 Novembre 2013 AZIENDA SCUOLA ItaliaOggi

Il decreto D'Alia interpreta la Fornero. Sul personale inidoneo, ultimo round al senato

Vecchiaia, la pensione è forzata

Cessazione d'ufficio per chi aveva i requisiti già nel 2011




IN NICOLA MORICCI
Pensione forzata di vecchiaia per chi aveva i requisiti entro il 31 dicembre 2011, prima insomma che entrasse in vigore la riforma Fornero. È una delle novità del decreto sulla pubblica amministrazione, messo a punto dal ministro dell'pa, Gianpiero D'Alia, divenuto legge il 30 ottobre scorso, n. 125.

Collocamento d'ufficio
I commi 4 e 5 dell'articolo 2 precisano, in tema di pensionamento, che il conseguimento da parte anche del personale della scuola di un qualsiasi diritto a pensione maturato entro il 31 dicembre 2011- con il possesso dei requisiti richiesti dalla normativa previgente l'entrata in vigore dell'articolo 24 del decreto legge 201/2011- comporta nei suoi confronti obbligatoriamente l'applicazione del regime di accesso e delle decorrenze previgenti rispetto all'entrata in vigore del predetto articolo 24.

Inidonei e caccia di equilibrio
Attenzione anche sul decreto scuola, all'esame finale del senato dopo l'ok della camera. Le disposizioni contenute nell'articolo 15 dovrebbero favorire una soluzione equilibrata ad un problema, quello dell'utilizzo dei docenti dichiarati permanentemente inidonei a svolgere la funzione docente ma idonei ad altri compiti.

Non è vero che con il liceo di Anni si riduce il personale
Stolche corvili integrati e semi-integrati, fra cui i docenti, sono, in Italia, circa 100 mila. In una parte, circa 50 mila, sono inidonei a svolgere la funzione docente ma idonei ad altri compiti.

Non è vero che con il liceo di Anni si riduce il personale
Stolche corvili integrati e semi-integrati, fra cui i docenti, sono, in Italia, circa 100 mila. In una parte, circa 50 mila, sono inidonei a svolgere la funzione docente ma idonei ad altri compiti.

Mensa, vince se mediterranea
La rivoluzione verde a scuola passa dalle mense. Grazie ad iugali per la riduzione scolastica che prevedono un'adeguata quota di prodotti agricoli e agroalimentari provenienti dalle filiere corte e biologiche, nonché una riserva di prodotti per le offerte di servizio festive riservate al momento del nutrizionale documentato diete mediterranee. La prova il personale della scuola come condottato alla natura con un menù di prodotti del 12 relative offer. «Sulla tavola della salute negli istituti scolastici», osserva una quota adeguata di chi di qualità nei vari di riduzione scolastica - risparmio di risorse del tutto. Colonna Maggiori di Ernesto Ranaldi - fa bene alla nostra economia, all'ambiente e alla salute dei nostri studenti. In un Paese come il nostro, che vanta il primato europeo di prodotti tipici con ben 282 denominazioni di origine riconosciute e circa 4.700 specialità tradizionali, non è pensabile che si scagliano prodotti biologici, di qualità e a filiera corta per i nostri studenti.

LETTERA
Non è vero che con il liceo di Anni si riduce il personale. Stolche corvili integrati e semi-integrati, fra cui i docenti, sono, in Italia, circa 100 mila. In una parte, circa 50 mila, sono inidonei a svolgere la funzione docente ma idonei ad altri compiti.

parte delle competenti commissioni mediche integrate da un rappresentante del ministero dell'istruzione designato dall'ufficio scolastico regionale, da effettuare entro il 20 dicembre 2013 nei confronti dei docenti già dichiarati inidonei alla data di entrata in vigore del decreto. Nel caso di mancata conferma della inidoneità dovranno tornare ad insegnare. Se viceversa l'inidoneità venisse confermata, i docenti dovranno entro 30 giorni dalla dichiarazione di inidoneità, potranno presentare istanza di passaggio nel ruolo Ata. Se l'istanza non sarà presentata o se presentata non sarà accolta per carenza di posti disponibili, scatterà la mobilità intercompartimentale in ambito provinciale verso amministrazioni che presentino vacanze di organico, anche in deroga alle facoltà assunzionali previste dalla legislazione vigente con mantenimento del maggior trattamento stipendiale mediante assegno personale riassorbibile con i successivi miglioramenti economici a qualsiasi titolo conseguiti.

Accolte positivamente dagli interessati risultano essere alcune disposizioni introdotte ex novo nel testo originario da parte dell'aula di Montecitorio.

Il personale docente dichiarato permanentemente inidoneo ma idoneo ad altri compiti, anche successivamente al 1° gennaio 2014, ove ne abbia i requisiti, potrà chiedere di essere dispensato dal servizio ed accedere al trattamento pensionistico di inidoneità con decorrenza dal giorno della dispensa. Se invece chiede di accedere alla mobilità intercompartimentale, nelle more dell'applicazione di tale mobilità, potrà essere utilizzato per le iniziative di cui all'articolo 7 del decreto, iniziative che saranno successivamente indicate in un decreto ministeriale o per ulteriori iniziative per la prevenzione della dispersione scolastica, per attività culturali e di supporto alla didattica, anche in reti di istituzioni scolastiche.

© Riproduzione riservata.

Nicola Mondelli

Saccomanni: l' Istituito non ha tenuto conto delle riforme in atto.

Divisi l' Istat e il ministro

È «divergenza d' opinioni» a distanza tra l' Istat e il ministro dell' economia, Fabrizio Saccomanni. Secondo l' Istituto di statistica, nel 2014 il pil italiano registrerà un andamento positivo, ma continuerà a soffrire il mercato del lavoro, con nuovi aumenti attesi per la disoccupazione.

Secondo le «Prospettive per l' economia italiana 2013-2014», il pil, nel 2013 dovrebbe registrare una contrazione dell' 1,8%, mentre nel 2014 dovrebbe salire dello 0,7%.

Quest' anno il prodotto beneficerebbe del solo contributo positivo della domanda estera netta (+1,1%). Nel 2014 la crescita del pil sarebbe sostenuta sia dalla domanda interna al netto delle scorte (+0,4%) sia dalla domanda estera netta (+0,2%). Anche la variazione delle scorte sosterrrebbe la crescita, seppur in misura contenuta (+0,1%).

Secondo l' Istat, il tasso di disoccupazione raggiungerà il 12,1% nel 2013 e, seppur moderatamente, aumenterà anche nel 2014 (+12,4%).

Per quanto riguarda i consumi, prosegue l' Istat, nel 2013 continuerà la contrazione (-2,4%), destinata invece a riprendersi lievemente nel 2014 (+0,2%). Continuerebbe l' aggiustamento dei piani di spesa delle famiglie, che, tuttavia, beneficerebbero di un moderato recupero del potere di acquisto.

Di non identica opinione il ministro Saccomanni, ieri a Londra per colloqui con il suo omologo inglese. Per il responsabile del tesoro, i tagli sulle stime del pil da parte dell' Istat «non tengono conto delle riforme». Nell' audizione al senato del 29 ottobre, Saccomanni aveva parlato di una crescita dell' 1,1%.

La differenza di stime sulla crescita del pil, ha spiegato il ministro, è «essenzialmente dovuta al processo di riforme strutturali che abbiamo intrapreso e alle misure per il rimborso dei debiti della pubblica amministrazione che sta procedendo molto bene: non so in che misura l' Istat tenga conto anche di questi fattori.

Quello delle stime sulla crescita è un tema sul quale evidentemente abbiamo opinioni leggermente diverse».

Secondo il ministro del lavoro, Enrico Giovannini, «quelle dell' Istat sono previsioni che confermano per il 2013 un trend molto negativo, e indicano per il 2014 una crescita dello 0,7%, anche se, nello stesso comunicato stampa, si indica chiaramente che, nel caso in cui la fiducia crescesse, si arriverebbe intorno all' 1%».

© Riproduzione riservata.